

RESOCONTO STENOGRAFICO

526.

SEDUTA DI MARTEDÌ 9 OTTOBRE 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MICHELE ZOLLA

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	70521, 70544	Assemblee del Consiglio d'Europa e dell'UEO:	
Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa:		(Sostituzione di un componente della delegazione parlamentare italiana)	70544
PRESIDENTE	70521, 70522	Nota di aggiornamento del documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1991-1993 (doc. LXXXIV, n. 3-ter)	
MACERATINI GIULIO (MSI-DN)	70521, 70522	(Discussione):	
Disegno di legge:		PRESIDENTE	70524, 70525, 70529, 70531, 70535, 70537, 70538, 70540, 70542, 70546, 70547, 70548
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	70522	AIARDI ALBERTO (DC)	70529, 70530
Proposta di legge:		CIRINO POMICINO PAOLO, <i>Ministro del bilancio e della programmazione economica</i>	70524, 70540, 70542, 70546
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	70522		
Interrogazioni e interpellanze			
(Annunzio)	70550		

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1990

	PAG.		PAG.
D'ACQUISTO MARIO, (DC) <i>Presidente</i>		Sull'ordine dei lavori:	
<i>della V Commissione</i>	70537	PRESIDENTE	70522, 70523
d'AMATO LUIGI (Misto)	70547	MASINA ETTORE (Sin. Ind.)	70523
GUNNELLA ARISTIDE (PRI)	70524	QUERCINI GIULIO (PCI)	70522
MACCIOTTA GIORGIO (PCI)	70525, 70529	TESSARI ALESSANDRO (FE)	70523
NOCI MAURIZIO (PSI), <i>Relatore</i> .	70524, 70538		
PARLATO ANTONIO (MSI-DN)	70531	Ordine del giorno della seduta di do-	
TESSARI ALESSANDRO (FE)	70535	mani	70548
VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN)	70546		

La seduta comincia alle 10.

PATRIZIA ARNABOLDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 5 ottobre 1990.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Guglielmo Castagnetti, de Luca, Gorla, Romita e Soddu sono in missione per incarico del loro ufficio.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

alla II Commissione (Giustizia):

«Fondo di sostegno per l'Amministrazione della giustizia per l'anno 1990» (5047) (con parere della I, della V e della XI Commissione).

GIULIO MACERATINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO MACERATINI. Signor Presidente, l'assegnazione in sede legislativa alla Commissione giustizia di questo provvedimento non avrebbe creato alcun problema in tempi normali; si tratta in effetti di un provvedimento assai modesto, che prevede una spesa a favore della giustizia di 37 o 38 miliardi, presentato dal Governo quando ancora non era scoppiata l'emergenza giustizia e criminalità, nei termini che conosciamo, a partire dai primi di agosto.

Non so che fine farà il disegno di legge in Commissione; a nostro avviso sarebbe più saggio che il Governo lo riassorbisse negli altri provvedimenti che intende presentare, almeno stando alle notizie di stampa, e che prevedono interventi di alcune centinaia di miliardi. Ricordo che il disegno di legge ha un carattere precario ed estemporaneo per cui non comprendiamo come possa inquadrarsi nella politica che il Governo dice di voler condurre a sostegno della giustizia, ovviamente se tale politica intende veramente portare avanti.

PRESIDENTE. Onorevole Maceratini, queste considerazioni per altro legittime la portano ad opporsi all'assegnazione in sede legislativa del provvedimento?

GIULIO MACERATINI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Allora non posso consentirle di proseguire: a norma del nostro regolamento, in questa sede si può prendere la parola soltanto per opporsi alla proposta della Presidenza.

GIULIO MACERATINI, D'accordo, signor Presidente, ciò che ho detto rimarrà agli atti della Camera.

PRESIDENTE. Pertanto, se non vi sono obiezioni, la proposta della Presidenza di assegnare il disegno di legge n. 3947 alla II Commissione in sede legislativa può ritenersi accolta.

(Così rimane stabilito).

Alla VIII Commissione (Cultura):

«Disposizioni urgenti per assicurare la funzionalità del Comitato olimpico nazionale italiano (CONI)» (5048) *(con parere della I, della V e della XI Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Alla VIII Commissione (Ambiente):

«Differimento dei termini previsti dall'articolo 4, secondo comma, della legge 3 aprile 1979, n. 122, concernente l'esecuzione di opere relative alla seconda università di Roma» (5064) *(con parere della VII Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Alla XI Commissione (lavoro):

«Istituzione di uno speciale fondo di incentivazione per il personale del Ministero della pubblica istruzione» (5039) *(con parere della I, della V e della VII Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri, che, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, la XIII Commissione permanente (Agricoltura) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, ad essa attualmente assegnati in sede referente:

Disegno di legge e proposta di legge di iniziativa dei deputati NARDONE ed altri: «Modifica alla legge 6 giugno 1986, n. 251, sulla istituzione dell'albo professionale degli agrotecnici» (3374-3036) *(la Commissione ha proceduto all'esame abbinato).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Sull'ordine dei lavori.

GIULIO QUERCINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO QUERCINI. Signor Presidente, chiedo a lei e al Presidente della Camera di attivarsi perché il Governo nella giornata odierna venga ad informare la Camera sul massacro dei palestinesi avvenuto ieri a Gerusalemme, ad esprimere in aula la sua valutazione politica su questi fatti tragici e a riferire sui passi che ha assunto o intende assumere verso lo Stato di Israele, per richiamarlo comunque al rispetto dei diritti umani affermati in tanti atti delle Nazioni Unite e nella carta di Helsinki.

Chiedo inoltre che il Presidente dal Consiglio venga a riferire sui passi che, nella sua veste di Presidente di turno della Comunità economica europea, intende com-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1990

piere in sede comunitaria per influire sulla situazione che si è determinata a Gerusalemme e a dare informazioni sul modo con cui l'Italia e gli altri paesi della Comunità europea intendono muoversi nella sede delle Nazioni Unite perché siano assunte le iniziative necessarie per garantire il rispetto delle risoluzioni delle Nazioni Unite contro l'occupazione dei territori arabi da parte di Israele e contro la sua annessione di una porzione di territorio arabo di Gerusalemme.

Infine, affinché il Governo riferisca sulle iniziative assunte, anche in ottemperanza a recentissimi voti di questa Camera, per favorire l'attivazione di quella Conferenza internazionale sul Medio Oriente che, a nostro avviso, rappresenta l'indispensabile contesto in cui portare ad una soluzione stabile la questione dei territori occupati da Israele in Cisgiordania e Gerusalemme, basata sulla creazione di uno Stato palestinese e sulla sicurezza di Israele.

Ripeto che a nostro avviso è assolutamente indispensabile che il Governo venga a riferire oggi su tutte le questioni cui ho accennato, facendosi interprete, così come noi ci auguriamo, dell'emozione profonda del popolo italiano per il tremendo massacro avvenuto ieri a Gerusalemme, tra l'altro all'indomani di una grande manifestazione, che ha visto decine di migliaia di giovani, di uomini e di donne di questo paese muoversi da Perugia ad Assisi per chiedere la pace ed il rispetto dei diritti umani in tutte le parti del mondo (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI e della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Sul richiamo per l'ordine dei lavori dell'onorevole Quercini, ai sensi del combinato disposto degli articoli 41, comma 1, e 45 del regolamento, darò la parola ove ne facciano richiesta, ad un oratore per ciascun gruppo.

ETTORE MASINA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ETTORE MASINA. Signor Presidente, a

nome del gruppo della sinistra indipendente, mi associo alla richiesta testé avanzata dal collega Quercini sottolineando come l'orribile eccidio compiuto a Gerusalemme risulta tanto più grave non solo perché si è versato sangue in una città che è il centro di tre grandi religioni mono-teiste che predicano la pace, ma anche perché la furia degli estremisti israeliani ha dimostrato una volta di più l'intollerabilità di una situazione che da ventitré anni viola gravemente ripetute risoluzioni dell'ONU.

Noi ci rifiutiamo di credere che possano esistere popoli di «serie A», per la cui indipendenza si mobilita l'intera civiltà consorziata nell'ONU, e popoli di «serie B» che vengono sterminati nell'indifferenza generale. Crediamo che questo sia un fatto particolarmente grave anche all'interno della tanto delicata situazione di tensione nel Medio Oriente. Ci sembra, quindi, indispensabile che il Parlamento esprima con forza una condanna per Israele e che il Governo italiano si presenti alle Camere per dichiarare quale sarà la sua linea d'azione o quali siano stati i passi già fatti.

ALESSANDRO TESSARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Anch'io, signor Presidente, aderisco alla richiesta testé avanzata da rappresentanti dei gruppi comunista e della sinistra indipendente.

PRESIDENTE. Anche se il Governo è qui autorevolmente rappresentato dal ministro del bilancio, non credo però — senza con ciò mancare di riguardo all'onorevole Cirino Pomicino — che possa fornire in questo momento una risposta alle richieste formulate dai colleghi.

Pertanto, la Presidenza, dopo aver preso atto delle richieste formulate, si attiverà nel senso indicato dai colleghi, auspicando di ottenere una risposta favorevole in breve tempo.

Discussione della nota di aggiornamento del documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1991-1993 (Doc. LXXXIV, n. 3-ter).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della nota di aggiornamento del documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1991-1993.

Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del bilancio e della programmazione economica.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Signor Presidente, penso che, ai fini dell'efficacia e dell'efficienza dei nostri lavori, il Governo, avendo già esposto il proprio pensiero con la nota presentata, possa limitarsi a replicare a conclusione del dibattito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Noci.

MAURIZIO NOCI, *Relatore*. Signor Presidente, anche per il relatore vale quanto ha affermato il rappresentante del Governo.

Pertanto, signor Presidente, anch'io mi riservo il diritto di intervenire in sede di replica, richiamandomi alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole relatore.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Gunnella. Ne ha facoltà.

ARISTIDE GUNNELLA. Signor Presidente, anch'io potrei dire che intendo riallacciarmi a quanto detto in Commissione e con ciò, almeno per quanto mi riguarda, terminare il dibattito. Ma non è così.

Do atto, infatti, al Governo di aver apportato, con la nota di aggiornamento del documento, presentato nel maggio scorso, alcune variazioni significative — a mio giudizio — non tanto legate alla congiun-

tura internazionale, come il Governo ha inteso sottolineare, quanto all'evoluzione strutturale di alcuni fatti negativi quali, ad esempio, l'aumento della spesa sanitaria, non previsto o — diciamo meglio — formalmente non previsto, e delle spese previdenziali. A questo proposito desidero ricordare la risoluzione, a suo tempo approvata dalla Camera al termine di un dibattito articolato e complesso, di cui il Governo ha tenuto conto nella elaborazione della legge finanziaria e delle leggi di accompagnamento.

Quella al nostro esame è una nota di variazione estremamente sintetica ed espressione della manovra più complessa che il Governo intende portare avanti con la finanziaria e con le leggi di accompagnamento che dovranno essere, come è stato nuovamente proposto dalla Commissione, discusse ed approvate prima della stessa finanziaria.

Ciò che preoccupa non è tanto l'ammontare del fabbisogno, che noi prevedevamo potesse essere maggiore rispetto ai 132 mila miliardi, (pari al 9,3 per cento del prodotto interno lordo, che è lievemente inferiore a quello indicato nel documento), quanto il complesso dei provvedimenti che puntano, per una manovra di 44.500 miliardi, all'aumento delle entrate, al contenimento delle spese e alle dismissioni patrimoniali. Per quanto riguarda queste ultime, nutro seri dubbi che entro il 1991 si possa raggiungere la cifra di 5.600 miliardi, e ciò per un duplice motivo. Innanzitutto, per i meccanismi esistenti, legati ai vecchi moduli di attuazione delle dismissioni patrimoniali ed inoltre, perché i 5.600 miliardi, derivanti da tali dismissioni, potrebbero influenzare il risparmio, dirottandolo verso altri investimenti produttivi.

Analoghe perplessità esprimo per il fatto che non ci troviamo di fronte ad una manovra in grado di modificare strutturalmente le poste di bilancio, anche se certamente fornisce alcune indicazioni, sia pure non tecnicamente perfette. Mi riferisco, ad esempio, all'imposta sui *capital gains*, in ordine alla quale abbiamo espresso alcune critiche, anche se rite-

niamo opportuno che si proceda in tale direzione, in una prospettiva di modernizzazione del nostro sistema impositivo, affinché non ci siano differenziazioni rispetto alla destinazione dei risparmi ed alla produzione del reddito.

Riteniamo che la nota di aggiornamento sottoposta al nostro esame presenti alcuni punti deboli, che possono essere individuati non tanto nell'aumento in termini reali del prodotto interno lordo previsto nel triennio (2,7 per cento nel 1991, 3 per cento nel 1992 e 3 per cento nel 1993), quanto nella previsione dei tassi inflazionistici (5 per cento nel 1991, 4,5 per cento nel 1992 e 4 per cento nel 1993). Infatti, in base alla evoluzione delle situazioni internazionali ed interne e a quelle che possono determinarsi nel campo della domanda e dell'offerta, anche per effetto (in misura certamente non predominante) della tensione causata dalla crisi del Golfo, ritengo che i tassi inflazionistici indicati siano al di fuori di attendibili previsioni.

Pensiamo tuttavia che il Governo nel dare questa indicazione intenda attuare una politica economica di grande rigore, che persegua il contenimento della spesa per evitare tensioni inflazionistiche.

Il problema del risparmio non può però limitarsi al solo aspetto dei tagli ai trasferimenti alle regioni ed ai comuni, alla spesa previdenziale e sanitaria e ad altri interventi minori. La nostra preoccupazione è che possa determinarsi un rallentamento degli investimenti che si ripercuoterebbe soprattutto sul Mezzogiorno.

I dati riassuntivi del bilancio di competenza, secondo l'aggiornamento del documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1991-1993, consentiranno di valutare la portata delle misure di accompagnamento ed in generale le linee di politica economica. Ciò in relazione alla possibilità di proseguire nell'attuazione di una manovra che richiede idee più certe e precise relativamente agli elementi strutturali delle entrate e delle uscite, con riferimento alle modifiche qualitative e quantitative da introdurre in modo che l'Italia possa raggiungere prima del 1993 un equi-

librio compatibile con le altre realtà della Comunità economica europea.

Do comunque atto al Governo che la nota di aggiornamento in esame — che si discosta notevolmente dal documento a suo tempo approvato dalla Camera per ragioni oggettive, stante l'effettiva evoluzione della finanza pubblica e dell'economia nazionale — contiene variazioni che non potevano non essere proposte, restando nei limiti previsti dalla legge n. 362.

Va apprezzata la solerzia con la quale il Governo ha portato all'esame del Parlamento questa nota di aggiornamento e la chiarezza con cui ha espresso i dati a nostra disposizione, che possono certo risultare impopolari, ma che corrispondono all'esigenza di una politica di rigore finalizzata al rientro del deficit pubblico, la cui consistenza si ripercuote a catena sull'intera finanza pubblica ed a medio termine sull'economia del paese.

Esprimo pertanto la posizione favorevole del gruppo repubblicano in ordine alla nota di aggiornamento del documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1991-1993 presentata dai ministri del tesoro e del bilancio (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Macciotta. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA. Signor Presidente, colleghi, ritengo che ci troviamo di fronte ad una situazione in cui occorre distinguere nettamente tra le questioni di metodo e quelle di merito.

Sul piano del metodo è doveroso riconoscere che il documento oggi in discussione, di aggiornamento della manovra presentata a maggio, era opportuno ed anzi indispensabile.

Non sfugge ad alcuno infatti il quadro nuovo sul terreno internazionale (con evidenti ricadute su quello interno) che la crisi del Golfo, certamente imprevedibile all'atto di presentazione del documento di maggio e quando il Parlamento lo discusse a fine giugno, ha creato situazioni del tutto nuove in campo economico.

Basti pensare all'aumento che ha avuto il costo del petrolio e alle ricadute sul mercato delle materie prime, che hanno un prezzo internazionale, nonché alle conseguenze che questo fenomeno ha sulle economie dei paesi industrializzati utilizzatori di materie prime.

Che un simile programma di aggiornamento del documento di maggio fosse necessario è indiscutibile anche perché, com'è noto, l'Italia ha un modello di consumo energetico fortemente condizionato, più degli altri paesi industrializzati, dall'evoluzione del prezzo del petrolio.

Ci dobbiamo chiedere però se il documento che oggi stiamo discutendo risponda a questa crisi. Credo francamente non me ne vorrà il ministro Cirino Pomicino — che questo documento non risponda a quelle esigenze perché rappresenta poco più di un tentativo di adeguare alcuni parametri del precedente documento ad una situazione che già a maggio era largamente prevedibile.

Partiamo dalla questione più scontata, quella dell'inflazione. È del tutto ovvio che la crisi del Golfo determina un incremento dei parametri di inflazione. Non c'è centro di ricerca che non preveda in relazione all'inflazione importata un incremento degli indici di inflazione interna. Ma l'obiettivo che il Governo si poneva a maggio era realistico rispetto ai dati che già allora erano in possesso del Governo e di tutti coloro che seguono questi problemi? E il nuovo indice di inflazione che oggi il Governo ha indicato in questo documento è coerente con la ricaduta sui prezzi interni del nuovo regime dei prezzi internazionali? Credo francamente che non si possa sostenere questo.

L'inflazione interna, già a maggio, a prescindere quindi dagli effetti della crisi del Golfo, era prevedibilmente superiore al 4 e mezzo per cento indicato nel documento di maggio e assunto dalla risoluzione di maggioranza come obiettivo di inflazione programmata; e l'inflazione odierna anche in relazione agli andamenti dell'inflazione nel corso di questi ultimi mesi del 1990 è prevedibilmente superiore al tasso di inflazione del 5 per

cento indicato nel documento di aggiornamento in discussione.

So bene, per averne discusso altre volte con il ministro del bilancio, qual'è l'ipotesi del Ministero del bilancio: il Governo ha l'esigenza di prevedere e di programmare e dunque di fornire un effetto-annuncio che inizi un circolo virtuoso di riduzione delle aspettative inflazionistiche. Quindi, la tradizionale tendenza del Governo a tenere bassi alcuni indicatori macroeconomici ha il ruolo di stimolare comportamenti virtuosi — lo ripeto — delle amministrazioni pubbliche ma anche degli operatori privati.

Il Governo mi consentirà di affermare però che quando lo scarto tra previsioni tendenziali realistiche e speranze è eccessivo, le speranze vengono clamorosamente deluse. In tutti questi anni, l'indicare un limite più ridotto dell'inflazione realistica che si poteva prevedere negli esercizi successivi ha determinato due fenomeni: da un lato, sin dai primi mesi dell'anno si è rivelato che quell'obiettivo non poteva essere mantenuto, e ciò ha dato il segno che il Governo e la sua manovra non erano credibili, dall'altro, questo fenomeno ha comportato un'assoluta autonomia tra i comportamenti degli operatori e le scelte di politica economica del Governo.

È esattamente il contrario di quello che il ministro Pomicino ha ripetuto tante volte; il Governo, volendo trasformare una speranza in una previsione, non è riuscito a mantenere né l'una né l'altra. Il primo aspetto che trovo criticabile nel merito di questo documento è quindi rappresentato dal persistere di tali orientamenti. Non serve nascondersi le difficoltà né evitare di prospettare al paese i problemi per quelli che sono. Vogliamo affermare chiaramente che un paese come l'Italia, così fortemente condizionato dal modello energetico derivante dal prezzo del petrolio, ha per ciò stesso problemi particolarmente rilevanti da affrontare se il prezzo internazionale del petrolio cresce, comunque, alla fine di questa crisi, non potrà prevedibilmente collocarsi al di sotto di un incremento del 50 per cento rispetto ai corsi medi di quest'anno?

Se non vogliamo affermare tutto ciò, se vogliamo nascondere, in qualche modo «imbellettando» gli indicatori macroeconomici rischiamo di non rendere comprensibile il senso delle correzioni profonde e strutturali che occorre apportare alla politica economica così come essa si svilupperebbe secondo tendenze inerziali. Ritengo francamente che, dal punto di vista della correzione degli indici macroeconomici di sviluppo del prodotto interno lordo e di alcuni parametri come l'inflazione e la crescita reale dello stesso PIL, il documento non tenga conto tanto della novità rappresentata dalla crisi del Golfo, quanto di un parziale aggiustamento rispetto a valori che erano già scontati nel mese di maggio.

Una seconda questione che emerge dal documento del Governo, se letto in controllo insieme agli altri che sono stati presentati in questi giorni (la nuova stima del disavanzo tendenziale contenuta nella *Relazione Previsionale e programmatica*, la legge finanziaria e così via), è connessa con l'esigenza di prendere atto di alcuni particolari elementi di disavanzo sommerso sin qui occultati ma che — ad esempio per quanto riguarda le unità sanitarie locali — occorre far emergere in occasione della presentazione del provvedimento di trasformazione strutturale — da nazionale a interregionale — del fondo sanitario, che rappresenta la risposta alla necessità di compiere un'operazione-verità tale da consegnare alle regioni una stima corretta dei loro oneri connessi al servizio sanitario.

È evidente che tali elementi sommersi devono emergere; tuttavia — ministro Pomicino — il fatto che il fondo sanitario nazionale, a legislazione vigente, richiederebbe non 64 mila miliardi ma 88 mila non dipende certo dalle vicende del Golfo. Non si può prevedere, neanche ad essere catastrofisti, un tale innalzamento del livello di utilizzazione delle nostre strutture sanitarie collegato ad una forte intensificazione delle operazioni militari. Credo che la cifra di 24 mila miliardi non corrisponda agli effetti di una ricaduta della crisi di politica estera o militare, ma sem-

plicemente alla constatazione di una tradizionale sotto-stima ed all'esigenza di far emergere previsioni più corrette.

Per concludere su questo punto, la necessità di far quadrare le previsioni reali con quanto emerge dal bilancio non ha nulla a che vedere con la crisi del Golfo. Pertanto, il documento in esame si nasconde dietro quest'ultima, ma in realtà opera un aggiustamento già operabile nell'ambito del documento presentato a maggio, come d'altra parte noi indicammo nei nostri interventi di allora.

Naturalmente non mi sfugge il fondamento di una osservazione fattami dal ministro del tesoro in occasione della discussione che si è svolta in Commissione. Di fronte alla richiesta di una programmazione per molti versi più rigorosa della manovra economica, il ministro del tesoro ha detto che siamo in presenza di sconvolgimenti talmente rilevanti e rapidi che è forse un modo più saggio di governare l'economia non pretendere di disciplinare tutto nell'ambito di un quadro macroeconomico definito in tutte le poste, ma fissare alcuni obiettivi fondamentali e intorno ad essi regolare le altre poste, mantenendo fermi il più possibile tali obiettivi.

Comprendo la cautela del ministro del tesoro in un quadro così dinamico delle tendenze mondiali, considerata l'integrazione dell'economia italiana in questo quadro. Non capisco, però, come, nel presentare le correzioni, si possa prescindere totalmente da quello che esse dovrebbero implicare anche in termini quantitativi.

Anche in questo caso porto soltanto qualche esempio. Ho rilevato che le correzioni del documento di programmazione economico-finanziaria che il Governo ci ha presentato tengono conto più che della crisi del Golfo di errori macroscopici delle previsioni di maggio. Adesso si tratta però di prendere atto che quegli errori ci furono. Mi domando allora: se si prevede che l'inflazione sarà pari non al 4,5 ma al 5 per cento, è possibile che questo indice non abbia alcuna ricaduta, per esempio, sulle entrate o su alcune voci di spesa nettamente indicizzate all'inflazione? Francamente non lo credo.

A mio giudizio è evidente che, se il prodotto interno lordo si sviluppa ad un ritmo di circa mezzo punto (è vero che nel documento si prevede anche una lieve riduzione del suo incremento reale, ma combinando insieme lo sviluppo dell'inflazione e quello del prodotto interno lordo reale comunque vi è un maggiore aumento di quest'ultimo), vi sono alcune poste delle entrate legate allo sviluppo nominale del PIL che comunque dovrebbero crescere. Penso all'IVA, alla stessa IRPEF, insomma ad un insieme di imposte il cui gettito comunque dovrebbe aumentare maggiormente. Pertanto ritengo che da questo versante non sia utile nascondersi un maggior volume di entrate, così come sono dell'avviso che non sia utile nascondersi un maggior volume di spese.

È vero che il Governo può anche pensare di lavorare per contenere le spese, ma una cosa è agire con manovre strutturali per contenere l'evoluzione delle spese, un'altra è non registrare nel bilancio a legislazione vigente quelle che sarebbero le tendenze inerziali se non intervenissero le correzioni ricordate. Mi domando: ha senso, per esempio, ignorare l'influenza che ha in un bilancio fortemente segnato dalla presenza di 4 milioni di pubblici dipendenti l'aumento dell'inflazione, quindi un aumento della sia pur contenuta indicizzazione dei salari all'inflazione?

In secondo luogo, pur ipotizzando (e non contesto tale possibilità) un certo contenimento della politica di acquisto dei beni e servizi, ha senso ignorare che in tale politica vi sono poste che, se non si interviene con correttivi strutturali, dovrebbero crescere? Porto solo un esempio: in Commissione bilancio il ministro del tesoro ha sostenuto che anche le recenti vicende internazionali consigliano di guardare con attenzione alle riduzioni, pur possibili nel bilancio della difesa. Nell'ambito di questo quadro vi è anche in contenimento della politica di acquisto di beni e servizi non solo per quanto riguarda l'acquisto di armamenti, ma anche in riferimento ad altri capitoli. Ne cito uno solo, quello relativo ai combustibili. Il Governo, in materia di prezzo dei combustibili, ha intenzione di

modificare l'orientamento annunciato poche settimane fa di non intervenire, in caso di aumento dei prezzi attraverso una defiscalizzazione?

Prevede riduzioni sconvolgenti, nel prossimo periodo, del prezzo del petrolio?

Se ciò non è vero — sapendo bene che tale prezzo, al consumo, è attualmente inferiore a 30 dollari al barile e che la mancata defiscalizzazione ed il prevedibile attestarsi del prezzo del petrolio intorno (o oltre) ai 30 dollari al barile comporterà aumenti degli oli combustibili e degli altri combustibili per le forze armate: sapendo altresì che il bilancio a legislazione vigente è stato elaborato quando il costo al barile del petrolio era di 20 dollari —, la domanda che mi pongo è la seguente: il Governo prevede forse che, al termine del primo quadrimestre o del primo semestre, mezzi delle forze armate dovranno fermarsi?

Se sono queste le sue previsioni, deve dirle. Altrimenti, deve indicare quali politiche in materia di prezzi dei combustibili (magari mirati al solo settore militare) vuole adottare. A queste alternative non si sfugge, onorevole ministro del bilancio!

Il fatto che non si ragioni in questi termini ci fa ritenere che, in realtà, il Governo continui a conservare margini di manovra amplissimi, a nostro parere previsti dai capitoli di bilancio. Ancora una volta, a nostro avviso, il bilancio a legislazione vigente non è infatti formulato secondo parametri prevedibili: ma avremo occasione di discuterne in Commissione. Ad esempio, potremo in quella sede trattare alcune straordinarie relazioni introduttive dei bilanci, che certamente non rispondono ai requisiti previsti dalla legge n. 362.

Onorevole ministro del bilancio, avrà certamente letto la relazione introduttiva allo stato di previsione del Ministero dell'interno: vi è una voce, al netto dei dati per la finanza locale, estremamente rilevante. Mi riferisco al capitolo relativo alle pensioni di invalidità: 13 mila miliardi nel 1991.

La stessa relazione non dedica però a questa voce neanche una riga: è meno

ricca della relazione generale al disegno di legge di bilancio. È possibile che le relazioni introduttive ai singoli stati di previsione noti abbiano alcuna attenzione per settori così significativi dei loro bilanci?

Ho fatto solo un esempio (altri li esamineremo nel corso della discussione sulle linee generali) per affermare che in realtà nel bilancio a legislazione vigente vi sono margini di manovra assai ampi e che il Governo continua a conservarli per poter eventualmente operare alcuni aggiustamenti nel corso dell'anno. Inoltre, si mantengono tali margini anche perché la manovra finanziaria (della quale parleremo più diffusamente nel prossimo futuro) è del tutto in controtendenza rispetto all'accentuarsi della crisi ed all'aggravarsi della situazione, denunciato in questi giorni.

La crisi del Golfo avrebbe giustificato un ripensamento delle misure strutturali necessarie per risanare la situazione, ma francamente non mi sembra che tali misure siano realmente contenute nella manovra proposta dal Governo. Ecco perché riteniamo che la nota di aggiornamento in esame, opportuna nel metodo, non soddisfi nel merito le esigenze alle quali invece dovrebbe rispondere.

Per questi motivi, signor Presidente, colleghi, il nostro gruppo voterà contro la proposta di parere favorevole che il relatore ha avanzato all'Assemblea (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Aiardi. Ne ha facoltà.

ALBERTO AIARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, premetto che il gruppo della democrazia cristiana esprimerà un voto favorevole per manifestare il proprio giudizio positivo sulla relazione alla nota di aggiornamento del documento di programmazione economico-finanziaria.

In tale documento si confermano gli obiettivi principali e rilevanti previsti dal documento di programmazione economico-finanziaria di maggio, sul quale il Parlamento ebbe modo di svolgere un ampio ed approfondito dibattito, assegnando in termini di indirizzo al Governo il

compito di riportare all'interno della legge finanziaria e del bilancio programmatico triennale i contenuti che in quel documento erano stati indicati.

È evidente — e, d'altro canto, è stato ricordato in maniera molto chiara dallo stesso relatore — come siano insorte alcune evenienze nel corso di questi ultimi 2-3 mesi, sia per motivi di carattere internazionale ben noti, sia anche per un maggiore approfondimento dell'andamento delle necessarie risorse utilizzabili in termini di spesa (soprattutto con riferimento alla migliore e più puntuale precisazione delle disponibilità necessarie in alcuni comparti di spesa).

Ricordo, a questo proposito — anche se è già stato evidenziato nella relazione — il settore della sanità e quello della previdenza, che hanno reso necessario (lo diciamo con molta obiettività e con molta coerenza) l'aggiornamento del preliminare documento di programmazione economica e finanziaria con opportune e concrete modifiche, che però non riguardano gli obiettivi che restano fondamentalmente ben fissati e rispettano le indicazioni decise dal Parlamento: il raggiungimento di un avanzo primario già nel corso del 1991 e quindi la stabilizzazione del rapporto debito pubblico-prodotto interno lordo per gli anni 1991-1993.

Si tratta di obiettivi importanti e necessari soprattutto per risolvere il grave problema di fondo di fronte al quale Governo, Parlamento e società italiani si trovano da diversi anni: mi riferisco al tentativo di risistemare in termini positivi i conti pubblici, al fine di assicurare non solo un andamento coerente e produttivo del nostro sistema economico, ma anche di collocare il nostro paese all'interno del contesto internazionale ed europeo con le carte in regola, proprio per far fronte alle scadenze del 1993 a tutti ben note.

È necessario quindi l'adeguamento di alcuni strumenti indispensabili per raggiungere gli obiettivi fissati nel documento programmatico di maggio. Tali modifiche, quindi, sono perfettamente coerenti e puntuali rispetto alle motivazioni indicate in precedenza.

Certo, dispiace a tutti di dover scontare nel corso dei prossimi tre anni una leggera riduzione dell'incremento in termini reali del prodotto interno lordo; dovremo altresì scontare, a causa dell'influenza delle variabili esterne, un tasso di inflazione di mezzo punto annuo superiore a quello che era stato indicato e programmato nel documento presentato a maggio. Ma questa è la realtà, obiettiva e concreta, ed è con essa che bisogna sempre fare i conti...

GIORGIO MACCIOTTA. Non mi lamento per il 5 per cento, che era già previsto a maggio, ma perchè adesso è previsto di più: ho semplicemente detto questo!

ALBERTO AIARDI. Sì, ma tu hai accennato in modo specifico alle incidenze che queste variazioni, soprattutto in termini di tasso di inflazione, possono determinare nel calcolo di alcune entrate, nonché ad altre variabili che riguardano l'andamento del bilancio.

Le indicazioni di obiettivi specifici, necessari e funzionali rispetto al perseguimento degli obiettivi di fondo sui quali mi sono soffermato in precedenza, mettono in luce in modo molto puntuale un'esigenza di base: fare in modo che non solo la manovra di bilancio, ma anche la gestione e gli interventi sulla spesa pubblica negli anni 1991, 1992 e 1993 consentano al nostro paese di operare il più possibile in maniera produttiva, fornendo risposte coerenti in relazione al contenimento del disavanzo del bilancio dello Stato e, in particolare, alla necessaria ed urgente stabilizzazione del debito pubblico interno.

Le indicazioni e le variazioni attuate in considerazione delle esigenze di differenziazione rispetto al documento precedente, relative al tasso d'inflazione, nonché l'accertamento degli andamenti più puntuali nel corso del 1990 hanno reso necessaria l'adozione di decisioni molto più stringenti in termini di manovra complessiva. A nostro parere, tali decisioni sono coerenti rispetto al raggiungimento degli obiettivi indicati. Bisogna considerare che, per il 1991, il fabbisogno del settore statale ammonta a 132 mila miliardi;

si tratta di una cifra leggermente superiore al valore assoluto stabilito in precedenza, ma lievemente inferiore (lo ricordava il relatore) rispetto al rapporto con il prodotto interno lordo (9,3 per cento nella versione rettificata, di fronte al 9,35 della versione di maggio).

LUIGI CASTAGNOLA. Ma è stata maggiorata dall'inflazione! È un artificio contabile!

ARISTIDE GUNNELLA. Ma anche le spese sono più forti!

ALBERTO AIARDI. Il riferimento, onorevole Castagnola, non è solo quello di cui lei parla. Come giustamente ricordava anche il collega Macciotta, ci saranno anche spese di ordine superiore.

LUIGI CASTAGNOLA. Non sono previste!

ALBERTO AIARDI. Nelle indicazioni del bilancio programmatico in termini di competenza queste variazioni sono state chiaramente riportate (*Interruzione del deputato Castagnola*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non si può fare una conversazione!

MARIO D'ACQUISTO. Siamo tra pochi amici!

MAURIZIO NOCI, *Relatore*. Se non parliamo almeno tra di noi, Presidente!

ALBERTO AIARDI. Se consideriamo il prospetto aggiornato del bilancio di competenza programmatico per gli anni 1990-1993 e quello di maggio, le differenziazioni risultano in modo molto evidente.

GIORGIO MACCIOTTA. Sono i ventimila miliardi del Fondo sanitario!

ALBERTO AIARDI. Si tratta soltanto di una indicazione. Di questo si è tenuto conto per scontare l'incremento del tasso d'inflazione: nel documento aggiornato le entrate

finali ammontano a 457 mila miliardi, mentre in quello di maggio sono valutate in 450 mila miliardi per il 1991.

Noi riteniamo che nel prospetto aggiornato del documento di programmazione economico-finanziaria il Governo abbia tenuto puntualmente conto degli obiettivi e delle esigenze di modifica dei più importanti fattori che possono incidere sul movimento delle entrate e delle spese. È stato conseguito un ulteriore risultato, che corrisponde ad un obiettivo di fondo particolarmente rilevante, indicato dal documento programmatico in modo esplicito e conseguente al recepimento di quanto contenuto nella relazione del Governo. Mi riferisco all'obiettivo di ottenere nel corso del 1991 un avanzo primario.

Tra l'altro, con le nuove modifiche, quest'ultimo sale, rispetto alle indicazioni fornite precedentemente e sulle quali il Parlamento aveva espresso la sua opinione e il suo consenso, da 6 mila e 600 miliardi a 8 mila e 100 miliardi.

Naturalmente si può discutere per quanto riguarda il raggiungimento concreto degli obiettivi indicati. Si tratta comunque di una strada che si deve necessariamente percorrere ponendo in essere l'azione conseguente che il Governo ha ritenuto di mettere in atto con la manovra che, attraverso la legge finanziaria e tutti i documenti di bilancio, deve riarticolare gli strumenti a disposizione per il raggiungimento degli obiettivi indicati.

Com'è noto, l'entità della manovra è aumentata decisamente: rispetto ai 38 mila miliardi del periodo di maggio è salita ora a 44 mila e 500 miliardi per quanto concerne il risparmio dell'insieme delle voci strutturali, e a 3 mila e 500 miliardi per quanto riguarda il versante degli interessi, per una manovra complessiva di 48 mila miliardi.

Attraverso un impegno di questo genere e grazie alla valutazione più obiettiva che scaturirà dal confronto in Parlamento e dall'approfondimento di tutta la strumentazione prevista nei documenti di bilancio potranno essere meglio e ulteriormente precisate tutte le variabili collegate all'insieme di questo quadro di carattere ma-

croeconomico che è alla base della nota di aggiornamento del documento di programmazione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi riteniamo — come ho già detto all'inizio — che il Governo abbia operato positivamente presentando al Parlamento le nuove indicazioni e i nuovi obiettivi resisi necessari per le influenze di carattere esterno e soprattutto per il più puntuale approfondimento dell'andamento delle voci di spesa e di entrata nel corso del 1990. Il Governo ha infatti provveduto puntualmente a indicare le variazioni necessarie per il raggiungimento degli obiettivi formulati a suo tempo dal Parlamento.

In questi termini, sottolineando l'adesione alla relazione del relatore, riteniamo di poter esprimere un giudizio positivo sui contenuti della nota di aggiornamento del documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1991-1993. (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Parlato. Ne ha facoltà.

ANTONIO PARLATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, a me pare, onestamente, che non possa sussistere alcun dubbio rispetto all'opportunità dell'applicazione del quarto comma dell'articolo 118-bis del nostro regolamento in relazione all'indiscutibile e di tutta palmare evidenza emergere di vicende nazionali ed internazionali che hanno suggerito il ricorso alla procedura che ci porta oggi ad esaminare una molto sintetica (forse troppo, a nostro avviso) nota di aggiornamento del documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica.

È un documento assolutamente succinto, non tanto per le cifre di variazione che pure esso reca, ma soprattutto per le motivazioni che ne sono alla base in relazione a talune circostanze che a mio avviso il relatore Noci ha sostanzialmente sottovalutato. Il collega Noci ha infatti rilevato,

secondo quella che è l'opinione della maggioranza (e alla quale dovrò quindi fare riferimento), che i motivi dell'intervento erano sostanzialmente due, uno sul fronte internazionale, l'altro sul fronte interno.

Aggiungeva che queste emergenze avevano carattere innovativo, in quanto partivano dal presupposto — poi verificatosi — dell'imprevedibilità dei fenomeni stessi.

Due sono le circostanze di riferimento che avrebbero portato il Governo a predisporre questa nota di aggiornamento: gli avvenimenti del golfo Persico e, sul fronte interno, l'emergere di uno sfondamento della spesa sanitaria.

Per la verità, proprio perché mi sembrano troppo succinta la relazione dell'amico e collega Noci e complessivamente scarse le motivazioni addotte a giustificazione della nota nel documento del Governo, devo dire che viceversa ritengo che abbia inciso profondamente l'emergere, da maggio a settembre, di vicende internazionali di estremo rilievo, che, proprio per l'intercomunicazione dei sistemi economici e per la globalità e l'internazionalizzazione dell'economia, non sono affatto soltanto quelle del golfo Persico, anche se queste hanno una grande incidenza sulle variazioni possibili ed ipotizzabili del prezzo del petrolio.

Mi riferisco, in particolare, a due vicende che mi paiono aver mutato notevolmente, e non soltanto parzialmente, il quadro economico internazionale: la crisi profonda mostrata dal deficit degli Stati Uniti d'America e l'unificazione delle Germanie.

Sono due circostanze rispetto alle quali l'intercomunicazione tra le economie mondiali necessita di una valutazione un po' più compiuta, soprattutto per il rapporto strettissimo che, al di là della crisi del Golfo, esiste tra l'economia europea, e quindi italiana, e quella degli Stati Uniti d'America; un rapporto che non potrà non essere pesantemente influenzato da questa crisi, che appare di dimensioni catastrofiche per l'economia statunitense, in considerazione dell'influenza che tale deficit potrà avere sui paesi con i quali si intrattengono relazioni politiche.

Rileva poi particolarmente la situazione della Germania, la quale gioca su un terreno tutto nostro. Salutiamo con entusiasmo la riunificazione dei due Stati tedeschi, ma pensiamo che il ruolo che essi assumeranno all'interno del complesso europeo e sullo scenario internazionale, nelle condizioni strutturali assolutamente inadeguate del sistema economico italiano, avrà certo un grande rilievo in termini di internazionalizzazione passiva.

Dico questo perché a me pare che la nota di aggiornamento, come sostenevo all'inizio del mio intervento, non abbia saputo rispondere in maniera adeguata ad una verifica reale dei contenuti e degli effetti delle vicende economiche internazionali, al di là di quella del golfo Persico, rispetto alla quale trovo molto carente, anzi addirittura inesistente, l'analisi fatta dal Governo delle fluttuazioni del prezzo del petrolio e quindi delle conseguenze che esse hanno sull'economia nazionale europea e mondiale. Non considero quella che tutti sappiamo essere stata una manovra meramente speculativa dopo la decisione dei paesi OPEC di rimpiazzare la quota di produzione irachena mancante al bilancio complessivo, e rispetto alla quale anche l'Italia, forse, avrebbe potuto e potrebbe svolgere un ruolo attivo per ridimensionare il prezzo del petrolio. Questo per non parlare, naturalmente, degli effetti relativi ai ritardi straordinari che il Governo ha registrato in materia di risparmio energetico e della sua incapacità di affrontare quello attuale, che è uno dei nodi della politica economica italiana.

Ecco perché a me pare che stiano emergendo con forza circostanze che erano state da noi denunciate già in altre occasioni (per esempio, nel corso dell'esame della precedente legge finanziaria), in relazione al ruolo che hanno il Mezzogiorno da una parte ed il resto dell'Italia dall'altra rispetto agli effetti dell'internazionalizzazione economica.

C'è un tipo di atteggiamento del tutto passivo, rispetto al sistema Italia, di fronte ai grandi fenomeni che si stanno verificando nel mondo. All'interno del sistema Italia, il Mezzogiorno rischia, sia in pro-

spettiva della scadenza del 1993 sia dinanzi agli eventi attuali, di dover dare un contributo esclusivamente passivo per il tipo di politica finora svolta e per la debolezza strutturale della sua economia.

Il rapporto esistente tra Mezzogiorno e centro-nord può essere paragonato al rapporto che esiste tra l'Italia e gli altri paesi europei. Si tratta, in altri termini, di una internazionalizzazione che penalizza le economie strutturalmente più deboli e, sotto il profilo economico, ci fa fare la figura dei parenti poveri sia rispetto alle aree italiane più forti, quelle del centro-nord, sia rispetto ai paesi europei che dalle ultime vicende relative alla Germania deriveranno un rilancio complessivo.

Occorre poi considerare un altro aspetto: quello delle potenzialità che la Germania potrà sicuramente esprimere — in via egemonica, si pensa — rispetto ad un sistema Italia che è sicuramente subalterno, o comunque largamente inferiore a quello tedesco.

A me pare che l'attenzione che il Governo avrebbe dovuto dedicare a tali questioni (e in tal senso poc'anzi ho scambiato qualche parola, in via informale, con il ministro del bilancio) sia stata vieppiù evidenziata da una difficoltà operativa (non vorrei definirla ancora politica, rispetto alla singola vicenda), da una debolezza fondamentale che il Governo sta mostrando in questi anni di fronte all'emergere di un fenomeno assolutamente spaventoso. Proprio in questi giorni, infatti, assistiamo ad una sorta di presa di possesso del sistema italiano da parte di aziende multinazionali.

Il Movimento sociale italiano ha più volte denunciato tale fenomeno, persino intervenendo con propri azionisti — provocatoriamente tali — in assemblee di alcune società. Abbiamo denunciato il fatto che in un determinato settore, che noi giudichiamo primario se non addirittura strategico, com'è quello alimentare, le aziende multinazionali hanno acquisito la proprietà della stragrande parte delle aziende.

È di questi giorni la notizia — quanto meno sconcertante — della vendita della

Telettra da parte della FIAT a società francesi. Ci troviamo dinanzi ad una FIAT quanto meno singolare nei suoi comportamenti; anzi, più che singolare lo definirei estremamente coerente rispetto ad una logica di un mero profitto e di accumulazione capitalistica, che non lascia spazio ad alcuna sensibilità. Taluni affermano (l'ha detto lo stesso Romiti alcuni anni fa) che non dovrebbe essere questa la responsabilità di un imprenditore. Noi riteniamo, invece, che esista comunque un rapporto tra impresa, profitti e solidarietà nazionale. Se tale sensibilità manca dovrà essere il Governo ad adottare gli interventi necessari per allineare i comportamenti delle imprese agli interessi anche — e non diremo esclusivamente — nazionali.

In questi giorni si sta preparando un'altra operazione estremamente spaventosa. Mi riferisco all'ipotesi secondo la quale Gardini vorrebbe, entro breve termine, cedere la chimica dell'ENI alla Deutsche Bank, al Credit Lyonnais, all'Unione delle Banche svizzere e alla City Corp statunitense. Se ciò dovesse accadere si realizzerebbe, anche in questo caso, un'espropriazione di potenzialità che l'Italia già possiede e che potrebbe addirittura sviluppare sia nel settore tecnologico sia in quello alimentare, delle telecomunicazioni e della chimica. Tutto ciò potrebbe verificarsi, inoltre, a fronte di un processo di internazionalizzazione, un processo che nei fatti potrà anche essere affrontato con orgoglio e prospettive positive, ma a condizione che il ruolo di chi vi partecipa non sia passivo, non sia cioè un processo subalterno rispetto alla capacità di produrre redditi e di radicarli soprattutto in interessi che non sono quelli nazionali.

Si tratta — soprattutto in considerazione di quanto si è verificato in questi ultimi tempi — di una questione da inserire tra gli imprevisti che il relatore Noci ha evidenziato quale causa del ricorso alla formulazione della nota di aggiornamento.

Tutto ciò dimostra sul piano internazionale non soltanto l'insufficienza del rapporto tra causa ed effetto della crisi del Golfo, ma anche l'ampia sottovalutazione

dei processi di internazionalizzazione (unificazione della Germania, profonda crisi dell'economia statunitense) che avrebbero dovuto indurci a compiere un'analisi più approfondita della situazione ed a trarre conseguenze più evidenti (non ne abbiamo colta alcuna) nella nota di variazione.

Il relatore Noci nel suo intervento si è soffermato oltre che sulle vicende internazionali anche su quelle nazionali. Tra maggio e settembre abbiamo assistito a vicende che hanno determinato uno sfondamento della spesa sanitaria, in relazione alla dinamica in atto, di circa 15 mila miliardi, ed uno del settore previdenziale di oltre 4.500 miliardi.

Che le originarie previsioni del Governo fossero del tutto infondate (direi *ictu oculi* infondate) non vi è alcun dubbio. Non capiamo però il significato di una nota di aggiornamento (suggerita, ripeto, dalle recenti vicende interne ed internazionali) priva di quegli interventi strutturali che da anni affermiamo essere primari per l'avvio di una valida politica economica nazionale.

Basta rileggere i discorsi pronunciati dall'onorevole Valensise da un decennio a questa parte per rendersi conto che noi abbiamo sempre puntato al recupero dei dissesti dell'economia italiana in termini strutturali. Vogliamo sottolineare ancora una volta che interventi di questo tipo non possono essere sostituiti da un'azione congiunturale che agendo istituzionalmente sul versante delle entrate in termini di *una tantum* in effetti rende impossibile un intervento radicale sul problema, in termini di politica complessiva.

Il 2 ottobre il ministro Carli ha ripetuto (avremmo potuto sottoscrivere totalmente il suo intervento sotto questo aspetto) che esistono centri di spesa incontrollati — quelli che il Movimento sociale italiano denuncia da anni come «giustificazione» della causa del deficit italiano — da identificarsi negli enti locali, nelle USL e nell'INPS. Da anni sosteniamo che occorre intervenire su questi centri di spesa incontrollati, ma soprattutto irresponsabili, per risolvere il deficit italiano, al di là ovvia-

mente di altri, come l'allargamento della base imponibile ed una maggiore equità fiscale.

Diciamo questo perché proprio nella nota di variazione viene fatto riferimento alla sanità. Si è sostenuto che fosse un evento imprevedibile il dissesto di 15 mila miliardi di spesa sanitaria e di 4 mila 500 miliardi di spesa previdenziale; forse non erano prevedibili i tempi dell'evidenziazione di tale dissesto, ma era largamente prevedibile la sua entità, al punto tale che al riguardo Governo e maggioranza avrebbero dovuto intervenire, se veramente ne avessero avuto la volontà, ben prima che queste vicende si verificassero, istituendo una responsabilità addirittura personale degli amministratori degli enti locali e delle unità sanitarie locali rispetto alle previsioni di bilancio e pervenendo ad una impostazione assolutamente diversificata. Intendo dire che la stessa non dovrebbe più essere incentrata sulla responsabilità politica, perché sappiamo che così si alimenta, attraverso un circuito di spesa molte volte parassitaria, un circolo vizioso di consenso necessitato, anzi indotto, appunto, dalla spesa parassitaria ed assistenziale, bensì su una responsabilità personale in relazione alla previsione di bilancio.

Per quanto riguarda l'INPS, da anni denunciavamo come l'attuale situazione demografica (un tasso sempre crescente di pensionati sostenuto da un tasso sempre minore di popolazione attiva) comporti le conseguenze che fino adesso abbiamo dovuto registrare. Neppure sotto questo aspetto vi è però in Italia uno straccio di politica demografica che riesca a recuperare tassi di natalità tali da riequilibrare — e, se fosse stato fatto, da anni il problema sarebbe stato risolto — il peso eccessivo che viene dato da una platea di contribuenti ad una spesa previdenziale assolutamente sproporzionata rispetto a quella dell'utenza.

In altre parole, a me pare quindi che, per il tipo di politica che il Governo sembra voler perseguire, ci troviamo dinanzi quanto meno a talune contraddizioni e forse all'inaffidabilità non tanto e non solo

della nota di variazione, ma anche della nota di aggiornamento del documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica che stiamo esaminando.

Del resto, un autorevole esponente della maggioranza, il segretario del partito repubblicano, onorevole La Malfa, ha evidenziato la consueta prassi negativa della sovrastima del deficit e della sottostima delle entrate, al fine di rendere più agevole la manovra del Governo, che definirei politica se tale termine non fosse ormai largamente denobilitato.

Dico questo perché l'inaffidabilità dei documenti di riferimento — e di conseguenza, per le considerazioni svolte, anche della nota di aggiornamento — è stata evidenziata dalla polemica, che ha assunto toni anche vivaci, tra l'onorevole Cirino Pomicino e l'onorevole Carli. Da una parte, il ministro Carli ha sostenuto la necessità di intervenire in termini strutturali profondi, anche se con qualche tecnicismo che forse a chi fa politica può essere meno gradito; dall'altra, l'onorevole Cirino Pomicino (che è considerato più politico e, come tale, estremamente sensibile ai problemi del consenso: un politico di queste cose tiene estremamente conto) ha manifestato dubbi sulla praticabilità, non dico in termini economico-finanziari ma in termini politici, di alcune scelte dolorose che avrebbero dovuto essere compiute, e che non sono state compiute a nostro avviso per responsabilità dell'intero Governo, che si rende perfettamente conto che l'intervento in termini strutturali rispetto alle urgenze imposte dalla politica europea e soprattutto dalla scadenza del 1993, ove conseguisse in prospettiva risultati di netto interesse, comporterebbe però scelte che in previsione di elezioni politiche anticipate, e comunque di elezioni, produrrebbero un giudizio estremamente negativo sull'adozione di misure impopolari che, appunto, vengono respinte volendosi privilegiare una sorta di contenimento, di intervento che non risolve i problemi di fondo ma che tiene in qualche modo la barca a galla.

Ecco perché esprimo il netto dissenso

del gruppo del MSI-destra nazionale non soltanto sulla nota di aggiornamento, ma anche sulla politica cui fa riferimento tale nota in termini di programmazione della materia finanziaria (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ciampaglia. Poiché non è presente si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritta a parlare l'onorevole Becchi. Poiché non è presente si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, signor ministro intervengo anche per esprimere la mia incertezza, il mio imbarazzo in questa discussione. Probabilmente, quanto sto per dire non è condiviso dai colleghi presenti, però non posso fare a meno di sottolineare che, se la nostra fosse una democrazia compiuta, non dovremmo votare il suo bilancio, signor ministro e men che meno le note di variazione.

Penso, infatti, che bisognerebbe con coraggio arrivare alla inemendabilità del bilancio; sarei addirittura per un passo ulteriore: per la inemendabilità della legge finanziaria. Vorrei cioè affidare al Governo tutta intera la responsabilità delle sue scelte politiche.

GIOVANNI FERRARA. Vuoi chiudere il Parlamento?

ALESSANDRO TESSARI. Certamente non si tratta di chiudere il Parlamento ma di istituzionalizzare quanto voi comunisti cominciate a fare adesso con qualche successo, cioè il «governo ombra» che ha proprio questo intendimento: presentare un controbilancio.

Non voglio obbligare il ministro Pomicino a governare con un bilancio che contiene emendamenti che non sono del Governo, non foss'altro perché non vorrei che egli poi dicesse che ha dovuto fare tagli impopolari per colpa dei comunisti o dei missini o dei radicali che glieli hanno imposti. Voglio, ministro Pomicino, che siano

chiare tutta la popolarità o impopolarità che il Governo per le sue scelte raccoglie nel paese.

In altri termini, l'inemendabilità del bilancio e quindi della nota di variazione, nonché delle strategie economiche nel loro complesso, consentirebbe al Parlamento di dire con chiarezza quanto ritiene opportuno si debba fare.

Per quel che mi riguarda, ad esempio, mi sento molto angosciato leggendo le tabelle che ci vengono sottoposte. Non sono un tecnico e non mi nascondo quindi la mia incapacità di lettura. Però, ricordo che Aristotele per convincere i suoi allievi della bontà del sillogismo non diceva soltanto quello che noi conosciamo: se tutti gli uomini sono mortali, essendo Socrate uomo allora è mortale, perché gli allievi sciocchi avrebbero pensato che ciò era del tutto evidente. Diceva allora: se gli uomini hanno quattro gambe e Socrate è uomo, Socrate ha quattro gambe. La validità di questo sillogismo è identica a quella dell'altro, perché si affida alla premessa assunta per vera.

Quando leggo che lei nella nota di variazione (come del resto dei documenti di bilancio) ancora ad esempio le variabili delle entrate e delle uscite al prodotto interno lordo, cioè ad una entità che dovrebbe essere un punto di riferimento fisso, resto disorientato proprio perché quest'ultimo tale non è. Lei, ministro Pomicino, ancora una variabile ad un'altra variabile e così mi fa impazzire. E se ci dovessimo mettere a discutere su cosa si intende per prodotto interno lordo, probabilmente non ci troveremmo d'accordo, non foss'altro perché ci sono mille scuole di pensiero che lo calcolano in maniera affatto diversa.

Nella tabella, per quel che riguarda le previsioni delle entrate tributarie, si passa dal 25 al 27, al 27,7 al 28 per il quadriennio 1990-1993, in percentuale del PIL: francamente è tutto molto vago perché non conosciamo esattamente il valore della grandezza primaria. Non solo, a pagina 5 della nota, si parla di un fabbisogno tendenziale di 180 mila miliardi per poi dire che la manovra viene a stabilizzarsi intorno a 44

mila, distintamente riferiti per 20 mila all'aumento delle entrate e 18 mila al contenimento della spesa.

Ebbene, credo che l'unico terreno serio per una discussione con il Governo e tra Parlamento e Governo sia questo tipo di valutazioni. Che cosa concretamente fa il Governo perché la maggiore entrata sia una voce sempre meno variabile o perlomeno variabile entro termini controllabili.

Quotidianamente leggiamo, ed ormai fa parte di una sapienza popolare, che le mancate entrate nelle casse dello Stato si aggirano intorno ai 200 mila miliardi — miliardo più, miliardo meno cioè più del fabbisogno tendenziale. Che senso ha, quindi, discutere di una cifra che aumenta di così poco le entrate dello Stato? Forse perché il Governo non è in grado di fare diversamente! Sono convinto, tuttavia, che non prelievi maggiori ma minori porterebbero ad un aumento delle entrate, così come sono convinto che ci siamo avvitati in una spirale perversa, per cui avendo imposto aliquote assurde, oltre certe soglie, obblighiamo, incentiviamo l'evasione, l'erosione, l'elusione, l'omissione di imposta, e ci troviamo quindi a dover prevedere sempre maggiori tagli nella spesa.

A questo riguardo ci sono punti di riferimento culturale sui quali potremmo essere tutti d'accordo: si tagliano i rami secchi e le spese improduttive. Ad esempio, il settore della sanità è improduttivo, perché certamente non rende il servizio che noi vorremmo e costa probabilmente troppo. Ed allora che senso ha operare tagli in un servizio che non è ancora in grado di soddisfare le aspettative del paese? Probabilmente noi tutti dobbiamo fare il *mea culpa* perché certamente abbiamo tutti usato ed abusato di pubblici servizi, utilizzandoli come pozzi di San Patrizio da cui attingere senza sentire l'obbligo di dare un rendiconto della spesa.

A conclusione del discorso, ministro Pomicino, non mi pare che abbia molto senso dire che noi votiamo o non votiamo la nota di variazione del bilancio. Noi possiamo formulare soltanto un auspicio. Vorremmo che l'anno prossimo tra Parla-

mento e Governo si discutesse di ciò che è possibile discutere; cioè, della volontà politica di operare un taglio in un certo settore o di aumentare le entrate, con una politica adeguata. Dal momento che nulla di tutto questo è emerso sia dalla relazione del ministro Carli, sia dalla relazione del ministro Cirino Pomicino, discutere soltanto di ciò che noi facciamo finta sia acquisito per tutti (cioè variabili agganciabili ad altre variabili che forniscono un quadro di incertezza totale), non fa altro che provocare in noi un atteggiamento di distacco.

Per questo vorremmo affidarle questa nota impropria e sperare che non tanto il Parlamento ma il paese possa dare il suo voto all'operato di questo Governo.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare, il presidente della V Commissione, onorevole D'Acquisto.

MARIO D'ACQUISTO, Presidente della V Commissione bilancio. Signor Presidente, desidero intervenire molto brevemente ed intrattenermi non tanto sulle questioni di merito, per altro già illustrate da numerosi colleghi, quanto su quelle di metodo. Do atto all'onorevole Macciotta di aver riconosciuto, con la consueta onestà intellettuale, che quest'anno con le modificazioni apportate al documento programmatico e con la decisione di approvare prima della finanziaria i provvedimenti collegati, si compie un passo in avanti molto importante.

Si tratta di questioni sostanziali, tutt'altro che formali. Ci troviamo in uno di quei casi in cui le modifiche formali e procedurali diventano sostanza delle decisioni politiche.

La lealtà con cui il Governo riconosce che condizioni esterne portano oggi alla modifica delle decisioni assunte in giugno rappresenta una base importante per fare chiarezza nei conti pubblici.

È ben vero che i fatti esterni che hanno modificato le decisioni di giugno non si

riferiscono esclusivamente alla crisi del Golfo, perché vi concorrono una serie di altri fattori: è tuttavia importante che il Governo abbia intrapreso la strada più chiara ed esplicita, quella della modificazione dei parametri di riferimento intorno cui far ruotare la manovra di finanza pubblica.

Tutti dobbiamo renderci conto del fatto che la nostra economia e la nostra finanza sono condizionate in maniera sempre più rilevante da comportamenti esterni: le interconnessioni tra economia e finanza nell'ambito dei paesi europei ed all'esterno di essi sullo scacchiere internazionale obbligano ad una costante verifica dei conti pubblici e delle decisioni assunte in campo finanziario ed economico.

A tale constatazione, che si manifesterà sempre più incisivamente nel futuro, richiedendo spesso la revisione dei documenti programmatici, si aggiunge una seconda ragione della decisione cui poc'anzi mi riferivo. A mio avviso la ragione più importante, onorevoli colleghi, è che il Governo marcia verso una sempre più accentuata trasparenza dei conti pubblici, facendo emergere partite sommerse che prima rimanevano nel dimenticatoio.

È vero che questo sforzo di trasparenza, di leggibilità e cognizione dell'indebitamento occulto non ha ancora raggiunto la pienezza dei risultati e che dobbiamo e possiamo attenderci ulteriori traguardi a tal fine, stimolando un'azione sempre più penetrante e incisiva del Governo: dobbiamo però riconoscere i passi avanti che sono stati compiuti.

Ritengo che quest'anno ci avviamo all'approvazione della finanziaria e del bilancio avendo contezza di situazioni che prima rimanevano oscure e che lo faremo con occhi più aperti che in passato. La combinazione tra la decisione di modificare il documento programmatico e quella di approvare i provvedimenti collegati prima della finanziaria rappresentano un elemento positivo che ritengo opportuno sottolineare in qualità di presidente della Commissione bilancio.

Credo che la Camera stia compiendo un buon lavoro e che la Commissione bilancio

stia apprestando, nell'ambito delle proprie competenze, gli strumenti più utili per compiere lo sforzo che le compete ai fini della definizione di una manovra incisiva e coerente.

Saluto con soddisfazione il fatto che già questa mattina stiamo affrontando il primo gradino di un itinerario verso un risultato che confido risulti complessivamente utile. Muoviamo da un atto di coerenza, di trasparenza e di leggibilità che rende più affidabili i nostri conti e più facilmente conseguibili i traguardi cui aspiriamo: un'inversione di tendenza in campo economico e finanziario; il conseguimento di un avanzo primario — sarebbe questa la prima volta — che per quanto esiguo rappresenta tuttavia un importante risultato; il recupero dei conti pubblici, anche al fine di ottenere un'affidabilità e credibilità nello scacchiere internazionale che fino a qualche tempo addietro non è esistita.

Qualcuno ha affermato che negli ultimi anni si è lavorato poco e male in tema di recupero dell'indebitamento ed al fine di invertire una politica di dissipazione delle risorse pubbliche. Credo che questa accusa, pur potendo avere un certo fondamento, non sia generosa né fondata: soprattutto negli ultimi tre anni, infatti, si è accentuato l'impegno per un processo di chiarificazione e recupero che trova nella manovra di quest'anno un primo ed importante sbocco positivo, da sottolineare per la sua rilevanza e il suo spessore.

Credo si possa quindi procedere all'approvazione della risoluzione che verrà presentata sulle nuove linee del documento programmatico, perché questo aggiornamento, quale preludio all'approvazione della legge finanziaria e di bilancio, rappresenta un passaggio critico rilevante ai fini che vogliamo perseguire: la realizzazione di una manovra trasparente e credibile (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Noci.

MAURIZIO NOCI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato le

osservazioni e le critiche formulate dai colleghi dell'opposizione; sono dotte dissertazioni e contengono valutazioni veritiere. In effetti le considerazioni contenute nell'intervento del collega Macciotta rispondono a dati non facilmente confutabili; ma una valutazione sulle stesse va certamente fatta. Il collega Macciotta, tra l'altro, ha invitato a ricercare le cause del maggiore deficit del mondo della sanità che ammonta a 14.700 miliardi circa in una sottostima compiuta al riguardo dalla finanziaria 1990. In parte questa considerazione è vera, anche perché il dibattito svolto allora in Commissione bilancio aveva indicato l'esigenza di non incorrere in una sottostima esagerata. E però sottostima vi è stata. Va per altro detto che gli strumenti di controllo del mondo della sanità sono superati e inficiati — mi sia permesso dirlo — da non poca demagogia.

Non concordo con chi ha detto che si vuole tagliare nel settore sanitario nel momento in cui bisognerebbe spendere di più; forse bisognerebbe spendere meglio, ma allora il problema dovrebbe riguardare tutto l'arco delle forze politiche, rappresentanti della società civile e dei settori sociali. Allora la regionalizzazione dei ticket va imposta: le regioni devono assumersi grandi responsabilità in proposito in accordo con gli enti locali. Non è possibile che le regioni si trovino nella condizione odierna: esse trasmettono allo Stato centralista, più volte vituperato, soltanto delle spese a pie' di lista, rispetto alle quali non possono essere effettuati controlli seri sugli investimenti e sulle spese correnti che vengono sostenute.

Molto dipende anche dal modo in cui affrontiamo gli argomenti. Quanto diciamo, infatti, ha un'eco precisa sul paese. Non amo fare dietrologie, però non posso non ricordare come fossero stati criminalizzati i ticket discussi ed approvati in prima istanza lo scorso anno. Si è in tal modo creata nel paese quasi una moralità propria che ha indotto a non pagare i ticket, una sorta di frutto dell'opera del diavolo... E continuiamo a contribuire alla creazione di simili criminalizzazioni. Certo, così facendo lo Stato centrale di-

venta sempre più debole perché toglie a se stesso, Parlamento compreso, la credibilità degli atti che va ad approvare.

Ricordo che l'anno scorso, quando era ministro del tesoro il collega del mio gruppo politico, Giuliano Amato, il Governo dovette ricorrere alla fiducia per far passare il meccanismo di responsabilità delle regioni in materia sanitaria. Ci siamo riusciti e mi auguro che ciò determini in futuro risultati migliori rispetto al passato.

Faccio questi esempi per spiegare sinteticamente come, se da una parte è vero che c'è stata una sottostima del deficit sanitario, dall'altra è compito di tutti ricercare strumenti migliori che siano all'altezza della situazione. Un comportamento diverso significa rifiutare ogni tipo di responsabilità che investa soltanto il Governo e non anche le forze politiche tradizionali che reggono le sorti della democrazia del nostro paese. Buona parte del qualunquismo ha ricevuto nostri contributi non indifferenti: poi magari, in occasioni come questa ce ne dogliamo.

Occorre affrontare il problema della maggiore spesa previdenziale per 4.600 miliardi — se non vado errato nell'ottica di differenziare sempre più l'aspetto assistenziale da quello previdenziale. Inoltre, tutti — dovrebbero nutrire maggiore attenzione — il Governo in primis — nei confronti del problema della cassa integrazione. Titoli dei giornali fanno addirittura riferimento ad aspetti meramente esecutivi: Saddam Hussein — scusate l'ironia — non ha fatto in tempo ad arrivare in Kuwait, e le forze europee ed americane a muoversi per giungere in quelle zone, che l'Olivetti ha parlato di cassa integrazione per più di 1.500 persone, l'Enimont per 2.000 e la FIAT per due settimane, provvedimenti ai quali i titoli dei giornali hanno conferito quasi esecutività. Oserei dire che anche il Governo — non solo il Parlamento — è stato scavalcato.

Ciò significa che mancano gli strumenti per controllare simili fenomeni per cui poi ci troviamo a discutere questioni come quella in esame, relativa alla modifica del documento di programmazione econo-

mico-finanziaria, come se ieri sera ci fosse stata presentata una nota relativa a spese che nessuno ha mai controllato. Si tratta di errori dovuti ad uno Stato centralistico ma anche alla mancanza di strumenti seri di controlli o di verifica che un paese deve pur possedere.

Approfittando di questa occasione ribatisco che dobbiamo approntare strumenti sempre migliori ed in qualche modo «moralizzati» per raggiungere tali obiettivi, strumenti che non siano solo il frutto — come avviene molte volte — di interventi demagogici dovuti alla circostanza che l'emotività o il problema del posto di lavoro ci pongono di fronte al fatto compiuto. Così facendo rinunciamo alla nostra peculiarità di legislatori e ci poniamo al servizio di gruppi che approfittano a piene mani del denaro pubblico, utilizzando poi i loro *mass-media* in una direzione completamente opposta a quella che perseguiamo, come più volte si è verificato.

La mia brevissima replica non vuole assolutamente essere una rimostranza, anche se convinta; si tratta semmai di prendere atto che i colleghi intervenuti (in particolare l'onorevole Macciotta, al quale riconosco una grande competenza nel settore) mi hanno dato l'occasione di parlare di tali problemi. Mi auguro che dopo l'approvazione di questa «fotografia» — rappresentata dalla modifica del documento di programmazione economico-finanziaria si possa affrontare la legge finanziaria per il 1991 non soltanto disponendo di conti più aggiornati ma anche di uno spirito nuovo o comunque diverso, che dovrebbe caratterizzare la presenza di ogni parlamentare o gruppo politico in occasione dell'esame del massimo documento finanziario per il prossimo anno.

Il modo in cui ci porremo dinanzi a questi problemi non solo darà credibilità alla istituzione parlamentare ma riavvicinerà il paese legale a quello reale. Meno qualunquismo dimostreremo e maggiormente evidenzieremo la coscienza che i problemi esistono ma che essi possono essere risolti senza sacrifici eroici per nessuno (perché di questo si tratta), più parteciperemo in modo nuovo e trasparente

allo sforzo di vedere chiaro nei conti dello Stato e di instaurare un rapporto diretto con la cittadinanza, del quale si sente realmente il bisogno.

Concludendo, Presidente, mi permetto di riaffermare l'esigenza che la modifica del documento di programmazione economico-finanziaria sia approvata dal Parlamento e preannuncio a nome della maggioranza della Commissione bilancio, tesoro e programmazione, la presentazione di una risoluzione volta a questo fine.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro del bilancio e della programmazione economica.

PAOLO CIRINO POMICINO, Ministro del bilancio e della programmazione economica. Signor Presidente, ringrazio innanzitutto i colleghi che sono intervenuti nel dibattito concernente la nota di aggiornamento del documento di programmazione economico-finanziaria.

Il Governo concorda con i vari interventi dei colleghi della maggioranza che hanno sottolineato, non soltanto sul piano del merito, ma anche su quello del metodo, la fondatezza degli obiettivi e delle regole contenuti in questa nota di aggiornamento in particolare, concordo con le autorevoli dichiarazioni finali del relatore onorevole Noci e del presidente della Commissione bilancio, onorevole D'Acquisto.

In questa fase, ovviamente, occorre dare alcune risposte ai colleghi dell'opposizione, che invece con sforzo apprezzabile, hanno tentato di dimostrare l'inadeguatezza della nota di aggiornamento. Il primo a parlare in questo senso è stato l'onorevole Macciotta, il quale nel merito ha rilevato che il tasso di inflazione prospettato non è credibile, pur rendendosi conto che nell'indicare un determinato obiettivo in termini di inflazione vi è l'esigenza di un effetto-annuncio che concorra anch'esso alla lotta all'inflazione.

Sempre e doverosamente vi è questo effetto-annuncio; ma non è una pietosa bugia, al fine di contenere comportamenti erratici. Al contrario si tratta di un obiettivo che riteniamo credibile ad una condi-

zione, indicata nella *Relazione previsionale e programmatica* e nella relazione che accompagna la legge finanziaria: assumiamo un quadro (che, certo, sappiamo gravido di rischi) in cui il prezzo del barile di petrolio sia tra 25 e 26 dollari secondo le indicazioni contenute anche nell'ultimo documento del Fondo monetario internazionale.

Nel momento in cui formuliamo questa ipotesi sappiamo noi stessi ed avvertiamo il Parlamento, se mai ve ne fosse bisogno, che ci muoviamo in un quadro incerto, che ovviamente può mutare, cambiare profondamente in seguito all'evoluzione della situazione internazionale. Tuttavia, se tale situazione consentisse di arrivare al prezzo del barile di petrolio ricordato, l'obiettivo del 5 per cento sarebbe credibile, anche se, onorevole Macciotta, concordo su un elemento che mi sembra di aver scorto nelle sue osservazioni, scarsamente esplicitato probabilmente per ragioni di opportunità politica. Mi riferisco alla preoccupazione che nasce dal notare una sostanziale disaffezione delle parti sociali alla lotta all'inflazione. Il Governo con molta prudenza ma anche con molta fermezza deve porre il problema all'attenzione del dibattito politico. La disaffezione alla lotta all'inflazione rischia di alimentare comportamenti erratici di tutte le parti sociali, che finiscono per vanificare l'obiettivo del tasso di inflazione al 5 per cento che anche su questo versante — lo voglio dire con molta serenità — può essere perseguito dalla manovra del Governo.

La manovra dei 44 mila 500 miliardi sul piano sia delle entrate sia del taglio delle spese è in linea con l'obiettivo ricordato. Non vi è dubbio che anche all'interno del quadro internazionale, con una politica monetaria sempre più concertata e in un regime di cambio fisso, lo strumento reale è la politica di bilancio e all'interno di essa, la politica dei redditi fortemente vincolata al comportamento delle parti sociali.

Se la scarsa credibilità dell'obiettivo del 5 per cento del tasso di inflazione, da lei sottolineata, onorevole Macciotta, è legata alla sensazione, tutta politica, di una disaffezione nei confronti della battaglia all'in-

flazione, il Governo non può che convenire con la sua preoccupazione, che nulla toglie alla perseguibilità dell'obiettivo del 5 per cento, pur facendosi carico di una inquietudine più generale.

Per altro — e non si tratta di polemica, onorevole Macciotta — ho letto (può darsi che abbia letto male o che, come spesso accade, le notizie riportate dai giornali non siano fondate) che il «governo ombra» si appresta a presentare una legge finanziaria alternativa a quella del Governo. Sono curioso di vedere se il tasso di inflazione che indicherete sarà maggiore. Lei mi parla del 6 per cento: si tratta di sapere se, in riferimento ad esso, ne prendete atto e basta, dimostrando la disaffezione ricordata, o al contrario, partendo da un tasso di inflazione più alto, rafforzate la manovra, versante sul quale il Governo è totalmente aperto, per riscoprire quella coerenza che lei, onorevole Macciotta, ha negato all'azione prospettata dal Governo.

La seconda osservazione dell'onorevole Macciotta (e del resto richiamata autorevolmente anche dal presidente D'Acquisto e dal relatore, onorevole Noci) è che tutto dipende dalla crisi del Golfo.

Chiedo scusa se faccio un salto indietro. Vorrei dire all'onorevole Macciotta, che ha paventato la scarsa credibilità degli obiettivi relativi all'inflazione indicati nel maggio scorso, che prima della crisi del Golfo eravamo convinti — il *trend* in discesa del tasso di inflazione confortava la nostra convinzione — che si potesse raggiungere un indice tendenziale del 5 per cento a dicembre, determinando in tal modo la credibilità degli obiettivi indicati nella relazione di maggio.

Tornando alle ragioni interne, non riconducibili alla crisi del Golfo, ricordo che anche l'onorevole Parlato ha posto l'accento sull'esplosione della spesa sanitaria. A tale riguardo, vorrei dire al collega Macciotta che non vi è dubbio che in parte lo scostamento della spesa sanitaria rispetto alle previsioni può essere legato alla sottostima delle esigenze effettive. Tuttavia vorrei indicarle un parametro, che può ritenersi discutibile ma è comunque ispirato da una precisa logica: la varietà degli

«sfondamenti» delle regioni rispetto alla spesa sanitaria è talmente elevata che non avrei difficoltà ad assumere come sottostima (il Senato sembra orientarsi in tale direzione) lo zoccolo derivante dal minore scostamento delle regioni.

Tuttavia, se ella mi consente, farò riferimento a due regioni a lei molto care: l'Emilia e la Toscana. Nella prima si registra uno scostamento di quasi 1.500 miliardi, mentre nella seconda di 600 o 700 miliardi. Ciò testimonia la diversa volontà ed il diverso potere di controllo delle regioni (ovviamente si dovranno poi considerare anche i problemi della Campania e della Lombardia) nonché la loro diretta responsabilità, che, in quanto tale, deve essere rafforzata chiamando esse stesse, come ha rilevato l'onorevole Noci, a rendere conto anche dell'approvvigionamento delle risorse finanziarie necessarie a colmare scostamenti che si realizzino in maniera erratica.

Si tratterebbe pertanto di una sottostima probabile, ma limitata ad uno zoccolo di gran lunga inferiore allo sfondamento complessivo che il sistema non poteva anticipare nel maggio scorso, non fosse altro perché le regioni nel preconsuntivo, lo hanno considerato solo nel mese di giugno. Del resto, era impossibile chiedere a queste un preconsuntivo siffatto nel mese di maggio o addirittura in aprile, quando si era in campagna elettorale...!

Anche su tale versante mi sembra di poter condividere quanto ha affermato l'onorevole Noci: il Governo è assolutamente consapevole della difficoltà di governare i flussi finanziari nel settore sanitario. Per questo ha presentato nello scorso anno un provvedimento di accompagnamento, approvato dalla Camera dei deputati nove mesi dopo, al quale non è stata per altro garantita la tutela regolamentare propria dei provvedimenti collegati. Talché, come ha ricordato anche il presidente D'Acquisto, quest'anno con giusta lungimiranza (trattandosi di regole generali, nell'ambito delle quali non è possibile evidenziare una posizione di maggioranza ed una di minoranza) si è convenuto di anticipare il voto sui provvedimenti col-

legati il cui numero è stato limitato a due. In tal modo, la legge finanziaria potrà incorporare...

GIORGIO MACCIOTTA. Posso aiutarla. L'anno scorso il Governo non ha chiesto il rispetto dei tempi ed ha forse presentato qualche provvedimento di troppo!

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Onorevole Macciotta, personalmente do una valutazione diversa di quanto è accaduto. È certo che il Governo può chiedere di investire l'aula dell'esame dei provvedimenti assegnati alle Commissioni...

FRANCO BASSANINI. Parliamo dei termini per l'approvazione! Il regolamento glielo consente: se il Governo non ne chiede il rispetto, *imputet sibi!*

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Certo, onorevole Bassanini, ma vorrei sottoporle un mio antico ricordo, al quale sono particolarmente affezionato. Per il procedimento di bilancio è prevista una tutela regolamentare, che deve essere anzitutto garantita dal Parlamento tramite il lavoro delle Commissioni a ciò abilitate.

Non v'è dubbio che sia possibile adottare l'atteggiamento da lei sottolineato, volto ad ottenere il rispetto del regolamento, ma occorre essere consapevoli che esso può creare tensione politica. Per tale motivo, la Commissione bilancio quest'anno ha operato con particolare tempismo, essendo il principale tutore dell'osservanza delle norme regolamentari.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, credo che il Governo abbia interesse a che il bilancio venga approvato in termini brevi! E' quindi anche una sua facoltà!

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. L'interesse del Governo è notevole, la facoltà esiste ma, mi consenta signor Presidente, i governi passano, le Commis-

sioni parlamentari no e quindi, nell'ambito delle regole che presiedono al processo di bilancio, credo che, a livello istituzionale, l'organo maggiormente interessato del rispetto delle regole non possa che essere il Parlamento stesso, senza nulla togliere all'interesse del Governo!

Non vorrei avviarmi lungo una discussione filosofica che pure fa registrare opinioni diverse, che tuttavia poco incidono in questa fase della discussione sulla nota di aggiornamento del documento di programmazione economico-finanziaria.

Per quanto riguarda il secondo elemento della spesa sanitaria, il motivo vero è che occorre raggiungere in tempi rapidi quelle modifiche ordinamentali e quel grado di responsabilizzazione delle regioni nella spesa sanitaria che sono alla base sia del provvedimento collegato dello scorso anno sia del decreto-legge con il quale si trasferisce alle regioni una parte dello sfondamento per il 1990.

Vorrei ora riferirmi alla terza obiezione sollevata dal collega Macciotta quando ha detto che non abbiamo trasferito, nel modificare il quadro macroeconomico di riferimento, gli aggregati di finanza pubblica. Il Governo non ha alcuna difficoltà, nell'approfondimento che si svolgerà in Commissione bilancio, a verificare questo dato. Vi è però una spiegazione del fatto che ciò non è avvenuto: sul piano delle entrate, per esempio (questo è stato il punto di maggiore riferimento evidenziato dall'onorevole Macciotta) anche rispetto agli obiettivi programmatici del 1990, l'andamento delle entrate porterà ad un rallentamento di mille-due mila miliardi che non sono stati scontati nelle proiezioni tendenziali del 1991; di tal che, l'aumento legato alla crescita del tasso d'inflazione in qualche maniera viene a compensare la diminuzione delle entrate, che rischiamo di registrare nel 1990.

Ciò nonostante, lo ripeto, il Governo non ha alcuna difficoltà ad approfondire le quantità nell'ambito dei singoli capitoli di bilancio, anche perché per gli acquisti di beni e servizi noi siamo interessati a mantenere una diminuzione della spesa nel settore di beni e servizi (e a questo proposito

voglio dire all'onorevole Macciotta sul fatto che nessuno di noi intende far sì che nel settore della difesa non sia nelle condizioni di poter procedere). Per altro, si tratta di capitoli di bilancio non sostenuti da leggi particolari, per cui in sede di assestamento potranno essere rivisti.

Tuttavia, lo ripeto, nella discussione in Commissione bilancio per quanto riguarda la legge di bilancio potremo approfondire l'esatta valutazione delle preoccupazioni alle quali ha fatto riferimento l'onorevole Macciotta.

All'onorevole Parlato — che presumo abbia fatto venir meno il proprio interesse ad avere precisazioni da parte del Governo, dal momento che non è presente — vorrei rispondere (tanto perché rimanga agli atti) che il documento è succinto dato che si tratta di una nota di aggiornamento che fa proprie tutte le ragioni di fondo che sono alla base della presentazione del documento di programmazione economica finanziaria del maggio scorso.

Per quanto riguarda la «politicalità» del ministro del bilancio e le «tecnicità» del ministro del tesoro, vorrei dire che il Governo, mai come in questo periodo con unità di intenti, ritiene che la proposta di manovra economica non sia scevra da una ricerca legittima di un consenso popolare su una proposta credibile per obiettivi di sviluppo del paese. Tuttavia, siccome prendo atto che il consenso popolare non è una cura alla quale si dedica il Movimento sociale italiano, anche su questo versante credo che la discussione generale potrà essere ulteriormente arricchita anche da suggerimenti che non si facciano tentare da ciò che noi riteniamo necessario, e cioè il consenso del paese, nel predisporre una manovra economica di questo genere.

All'onorevole Tessari non posso che rivolgere una sola battuta (che poi non è una battuta!) gli auguro una grande fortuna in ordine alla linea della inemendabilità della legge finanziaria e di bilancio. Il Governo, per quanto è di sua competenza, è disposto a sostenere tale tesi; spero che lei, onorevole Tessari, abbia fortuna, in particolare nei confronti dei colleghi dell'opposizione, perché venga interamente lasciata al Go-

verno la responsabilità della manovra economica e quindi della predisposizione della legge finanziaria e di bilancio! Certo, se il Parlamento dovesse operare stravolgimenti (mi sembra, comunque, che la risoluzione che la maggioranza si appresta a presentare eviti rischi del genere), la manovra economica non sarebbe naturalmente più quella predisposta dal Governo.

Su tale versante, peraltro, il Governo è tranquillizzato da due deliberazioni: quella del maggio scorso e quella che voteremo nel pomeriggio di oggi, la quale riconferma gli obiettivi di finanza pubblica, la realizzazione del cosiddetto avanzo primario nonché le regole di crescita della spesa corrente, di quella in conto capitale e delle spese finali. Ne consegue che, quando stasera il Parlamento impegnerà il Governo, non farà che vincolare se stesso al rispetto di alcuni, obiettivi. Ritengo che anche strumentazioni diverse potranno essere prese in considerazione, ovviamente con la necessaria duttilità, per capire come si possano raggiungere quegli obiettivi la cui invarianza è posta come condizione irrinunciabile dal Governo e, mi sembra, anche dalla maggioranza.

Ringrazio l'onorevole Macciotta per aver dato atto al Governo, sul piano del metodo, della presentazione della nota di aggiornamento; devo peraltro rilevare che non l'abbiamo presentata solo per un problema di metodo. Infatti, nel contesto della modifica sia del quadro macro-economico sia degli effetti sulla finanza pubblica, nella nota di aggiornamento la vera proposta politica è il mantenimento dell'obiettivo dell'avanzo primario, e quindi il rafforzamento della manovra di finanza pubblica che, come ha ricordato il relatore, passa da 37 mila 800 miliardi a 44 mila 500 miliardi. Questo è il profilo politico più rilevante. Ne consegue che, attraverso la modifica del quadro di riferimento (per ragioni in parte interne in parte esterne), l'obiettivo del risanamento resta inalterato e su di esso si vanno a parametrare i profili dei provvedimenti collegati e della stessa legge finanziaria.

Come ha rilevato il collega D'Acquisto,

sono convinto che il superamento della nota di aggiornamento, attuato rapidamente ma in modo approfondito, ci consentirà di alzare il tono del confronto politico, così da concludere nei tempi stabiliti dalla Conferenza dei presidenti di gruppo l'esame dei provvedimenti collegati e della legge finanziaria. Sarà così possibile offrire al paese, soprattutto agli operatori e alle forze sociali, uno strumento di riferimento che consenta, nonostante le difficoltà di carattere più generale cui abbiamo fatto riferimento, di procedere sulla strada di uno sviluppo non inflazionistico della nostra economia (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Suspendo la seduta fino alle 19.

**La seduta, sospesa alle 12,5,
è ripresa alle 19,10.**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Piero Angelini, Bonferoni, d'Aquino, Formigoni, Foti, Gregorelli, Grippo, Gottardo, Madaudo, Martelli, Melillo, Mensurati, Gianfranco Orsini, Rocelli, Scalfaro, Vairo e Zoso sono in missione per incarico del loro ufficio.

Sostituzione di un componente della delegazione parlamentare italiana presso le Assemblee del Consiglio d'Europa e dell'UEO.

PRESIDENTE. Con lettera del 2 ottobre 1990 il presidente del gruppo parlamentare federalista europeo ha comunicato che, a seguito delle dimissioni del deputato Massimo Teodori, il suddetto gruppo ha designato per sostituirlo, come membro supplente della delegazione parlamentare italiana presso le Assemblee del Consiglio d'Europa e dell'UEO, il deputato Sergio Stanzani Ghedini.

Trattandosi, nella specie, della sostitu-

zione di un solo membro di una lista elettorale formata da rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari, il Presidente della Camera ritiene, in applicazione dell'articolo 56, comma 4, del regolamento, e con il consenso della Camera, di procedere direttamente alla nomina dell'onorevole Sergio Stanzani Ghedini a membro supplente della delegazione parlamentare italiana presso le Assemblee del Consiglio d'Europa e dell'UEO.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Proseguiamo l'esame della nota di aggiornamento del documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1991-1993.

Ricordo che questa mattina si è chiusa la discussione ed hanno replicato il relatore, il presidente della V Commissione e il ministro del bilancio e della programmazione economica.

Avverto che è stata presentata la seguente risoluzione:

«La Camera,

a) ritenuto, sul piano delle procedure di bilancio, che il Governo abbia correttamente attivato, in presenza di eventi imprevisti, la procedura per l'aggiornamento delle regole relative alla evoluzione delle entrate e delle spese di competenza;

preso atto, in secondo luogo, della presentazione nei termini prescritti di provvedimenti collegati alla manovra di finanza pubblica 1991 di carattere strettamente finanziario, che si aggiungono a quelli dell'anno precedente già in corso di avanzato esame, il cui collegamento il Governo ha confermato;

preso altresì atto della scelta del Governo di non tradurre gli effetti finanziari di tali provvedimenti in fondi negativi, as-

sumendo pertanto la necessità che i disegni di legge collegati e direttamente influenti sui saldi siano approvati dalla Camera prima del disegno di legge finanziaria;

constatato altresì che il disegno di legge finanziaria, unitamente ai provvedimenti collegati, presenta effetti finanziari per le entrate e per le spese coerenti con le indicazioni contenute nella nota di aggiornamento del documento di programmazione economico-finanziaria;

ritenuto che le modalità indicate nei punti precedenti consentano di prefigurare quest'anno l'attuazione dei due principi fondamentali della nuova procedura di bilancio: la adozione preventiva di obiettivi vincolanti per la legge finanziaria; la realizzazione effettiva della manovra legislativa tramite i provvedimenti collegati;

b) visto il documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1991-1993 come approvato il 21 giugno 1990 dalla risoluzione parlamentare 6-00124 Scotti Vincenzo ed altri nonché la nota di aggiornamento presentata dal Governo il 30 settembre;

udita la esposizione dei ministri finanziari del 2 ottobre, con la quale si richiamavano gli orientamenti della generalità dei paesi industrializzati in direzione di politiche di bilancio più restrittive nell'intento di contrastare gli impulsi agli aumenti dei prezzi dalla propagazione al mercato interno degli aumenti del prezzo del petrolio;

preso atto dei vincoli che deriverebbero dalla partecipazione dell'Italia nella costituzione dell'unione economica e monetaria, accelerando quanto più possibile nella politica di risanamento finanziario in direzione della stabilizzazione del rapporto debito pubblico-prodotto interno lordo e un avanzo primario e un suo incremento nel corso del tempo;

considerato che le modifiche proposte conseguono al mutamento delle previsioni macroeconomiche concernenti il tasso di

inflazione e quello di crescita del prodotto interno lordo e che non è mutato in rapporto al prodotto interno lordo l'obiettivo del fabbisogno del settore statale risultando accentuate le correzioni da introdurre con la manovra. Partendo da un fabbisogno tendenziale aggiornato di 180.000 miliardi si prevede infatti una manovra in termini di cassa che viene a stabilirsi in 44.500 miliardi distintamente riferiti per 20.900 miliardi all'aumento delle entrate, per 18.000 miliardi al contenimento delle spese e per 5.600 miliardi alle dismissioni patrimoniali; tutto ciò è previsto che produrrà in aggiunta un contenimento della spesa per interessi per 3.500 miliardi;

considerato altresì che il fabbisogno del settore statale ammonterà a 132.000 miliardi, pari al 9,3 per cento del prodotto interno lordo e che l'avanzo primario sarà di 8.100 miliardi, superiore di 1500 miliardi rispetto a quello precedentemente ipotizzato;

ritenuto che la modificazione della tabella 9 del documento programmatico nel senso indicato dalla nota di aggiornamento consenta di mantenere le regole metodologiche e sostanziali contenute nel punto 3, secondo capoverso, del dispositivo della risoluzione approvata dalla Camera il 21 giugno 1990,

impegna il Governo

1) a mantenere fermi, assunto il mutato quadro macroeconomico e contabile riassunto nella nota di aggiornamento, il complesso di obiettivi e regole adottate con la risoluzione del 21 giugno cui devono commisurarsi la manovra legislativa posta in essere con i provvedimenti collegati e gli interventi da adottare in via amministrativa entro termini da preordinare nell'ambito della decisione di bilancio;

2) a studiare, nel corso dell'esame parlamentare, la possibilità di prevedere meccanismi per dare certezza di effetti finanziari e contabili alle misure considerate nella manovra, con particolare riferimento a quelle amministrative di carattere discrezionale che non siano attuate prima

dell'approvazione, da parte della Camera, dei saldi della legge finanziaria.

(6-00150)

«Carrus, Nonne, Gunnella, Ciampaglia, Serrentino».

Prego l'onorevole rappresentante del Governo di esprimere il parere sulla risoluzione presentata.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Il parere del Governo è favorevole; accetta quindi la risoluzione.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ho chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il gruppo del Movimento sociale italiano annuncia il voto contrario sulla risoluzione proposta dalla maggioranza per considerazioni rispetto alle quali pensavamo che saremmo stati preceduti dal Governo e dalla stessa maggioranza.

Come si sa, la nota di aggiornamento oggi al nostro esame viene giustificata, secondo quanto prevede l'articolo 188-bis del nostro regolamento, sulla base di fatti imprevedibili e gravi che si sono prodotti. Gli estensori della nota di aggiornamento si riferiscono infatti agli avvenimenti nell'area del Golfo Persico.

Pensavo, visto che la nota di aggiornamento è datata 4 ottobre 1990, che un'altra emergenza, che ha interessato questa Assemblea ed anche l'altro ramo del Parlamento, avrebbe formato oggetto della nota stessa, in modo da adeguare l'azione dello Stato ed i binari della legge finanziaria ad una situazione che sembra incontrollata e che è incontrollabile. Si tratta di una vera e propria emergenza a carattere nazionale, che dalle regioni del Mezzogiorno d'Italia si estende al nord. Mi riferisco all'«emergenza giustizia», provocata dalla criminalità comune ed organizzata. Ebbene, attendiamo ancora provvedimenti incisivi che rechino anche allocazioni finanziarie adeguate per fronteggiare una situazione che ha superato i limiti della vivibilità in talune zone del territorio nazionale.

L'«emergenza giustizia» si coniuga all'«emergenza criminalità» per l'inefficienza conclamata degli uffici giudiziari delle zone a rischio e di quelle che ancora non sono tali, anche se lo diventeranno.

Ebbene, nella nota di aggiornamento non vi è nulla di tutto questo. Devo dire, signor Presidente, che la mia sorpresa aumenta se considero che la II Commissione permanente (Giustizia) aveva espresso parere contrario sul precedente documento di programmazione economico-finanziaria, volendo con ciò richiamare con forza l'attenzione del Governo su questi enormi problemi.

Devo ricordare che nel corso di un articolato parere la stessa I Commissione (Affari costituzionali) aveva espresso parere favorevole sul documento di programmazione economico-finanziaria, segnalando la necessità di un intervento del Governo su diversi punti e richiamando la sua attenzione sui problemi che inducono a rimuovere i fattori di ritardo presenti nel Mezzogiorno e che condizionano le potenzialità complessive della nostra economia, onde effettuare gli investimenti indispensabili per garantire il completamento del mercato unico e la progressiva realizzazione delle successive fasi di integrazione europea.

Ho letto con interesse la risoluzione presentata dalla maggioranza: non una parola in relazione a quanto detto nel parere autorevole dalla Commissione affari costituzionali, che è un parere condizionato; non una parola sulle emergenze criminalità e giustizia.

Ci sembra quindi che vi siano sufficienti elementi — a parte ogni altra considerazione sull'insieme della manovra, che riserviamo alla sede opportuna — per giustificare un nostro deciso voto contrario che vuole sottolineare una sorta di trascuratezza e di insensibilità del Governo nei confronti di questi argomenti. Non so come esso possa rispondere ad attese che non sono soltanto nostre ma dell'intera comunità nazionale, e delle quali ci facciamo interpreti in buona compagnia, cioè con il parere contrario della Commissione giustizia e con quello condizionato della Commissione affari costituzionali (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per

dichiarazione di voto l'onorevole Luigi d'Amato. Ne ha facoltà.

LUIGI D'AMATO. Presidente, colleghi, dirò solo poche parole per esprimere il mio voto contrario.

Questo documento è grave sia nella forma sia nella sostanza. Lo è nella forma, perché esso costituisce un atto con il quale si chiede a noi deputati di rilasciare una delega in bianco al Governo non solo per quanto riguarda la legge finanziaria e le leggi di collegamento, ma anche per quanto riguarda tutto ciò che il Governo ha fatto ed intende fare.

Quindi, in sostanza, se noi approvassimo oggi questa risoluzione, avremmo dato carta bianca al Governo e avremmo, come Assemblea, rinunciato...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'onorevole d'Amato, che sta intervenendo, ha il diritto d'essere ascoltato anche dal Governo.

LUIGI D'AMATO. ... in pratica a quello che è il nostro potere di controllo e soprattutto a quella che è l'imprevedibilità delle nostre decisioni. In altri termini, il Governo vuole che la Camera si impegni fin d'ora. Praticamente, se oggi accettassimo con un voto favorevole questo documento, è come se ci legassimo mani e piedi ad un impegno che io non mi sento oggi di sottoscrivere.

È infatti da esaminare a fondo la legge finanziaria ed è da esaminare a fondo la cosiddetta manovra, che si scarica, come al solito, sulla maggioranza della popolazione; una manovra che colpisce questa volta anche categorie particolarmente deboli come i pensionati, escludendoli, per esempio, dall'esenzione del *tiket*.

Personalmente desidero veder chiaro, in coerenza con la battaglia che sto conducendo proprio contro la sperequazione che ha portato alle pensioni d'annata, in questo atteggiamento del Governo, che ha presentato qui alla Camera il disegno di legge sulla perequazione. Ad un tratto, tale provvedimento di legge (come è detto anche in un'interpellanza che ho presentato quest'oggi alla Camera) è «scomparso» dalla Camera, nonostante fosse stato ad esso attribuito anche un numero (Atto Camera n. 5066). Si è detto che era in

corso di stampa. Fatto sta che tale disegno di legge non esiste più e pare che il Governo lo voglia presentare al Senato.

Come vedete, cari colleghi, specialmente voi che poi nelle pubbliche dichiarazioni dite di difendere la causa dei pensionati, qui avvengono manovre...

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli colleghi che si trovano vicino all'onorevole d'Amato di consentirgli...

LUIGI D'AMATO. Quest'atteggiamento del gruppo socialista credo che sia mirato proprio ad impedirmi di parlare.

PRESIDENTE. Non è volontariato, onorevole d'Amato.

LUIGI D'AMATO. Non posso pensare che siano così poco sensibili colleghi che sono anche presidenti di Commissione!

Come stavo dicendo, quei colleghi che poi dichiarano di voler difendere la causa di queste categorie deboli e si riempiono la bocca di tante promesse devono sapere che è «scomparso» da questa Camera il disegno di legge sulla perequazione.

Ora, a noi si chiede di votare una risoluzione di questo tipo, che ci impegnerebbe praticamente a rinunciare al nostro ruolo, per dare via libera al Governo. Ritengo che questo documento sia un atto grave, un tentativo di estorcere alla Camera un voto surrettizio di fiducia, che non può essere dato al Governo. Dovremo discutere la finanziaria e non è giusto che, prima del voto su di essa, si chieda che si approvino le leggi di collegamento. Non mi pare che questa sia una procedura corretta! Occorre infatti approvare prima la legge finanziaria e poi le leggi di collegamento, che rientrano nel quadro della finanziaria approvata. Si tratta quindi di una procedura eterodossa molto pericolosa. Per tale motivo non esito a ritenere questo documento finalizzato a favorire l'ennesima manovra oscena che il Governo compie innanzitutto a spese della povera gente.

Perché il Governo si trova (come il Presidente del Consiglio ebbe a dire con la sua storica frase) con le spalle al muro? Con le spalle al muro ci sono andati i vari governi con la finanza allegra. In quest'aula da un secolo (fin dai tempi del ministro delle fi-

nanze Magliani, il ministro della finanza allegra come fu chiamato da Giovanni Giolitti) è in atto questo deplorabile andazzo: in pratica «sgovernando» si cerca di ottenere la fiducia del Parlamento affinché sia legittimato il malgoverno; questo è un metodo che non possiamo più seguire, Presidente.

Ritengo pertanto questo documento, anche se firmato da colleghi che stimo, di eccezionale gravità in quanto tenta di spossessare la Camera del suo potere di controllo e di indirizzo. Noi non possiamo rinunciare a tutto questo, Presidente; ecco perché voterò contro e prego i colleghi di meditare prima di dare un eventuale voto favorevole. Bisogna impedire che il Governo compia questa sua nuova ed oscena manovra.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Passiamo alla votazione.

Pongo in votazione la risoluzione Carrus n. 6-00150, accettata dal Governo.

(È approvata — Commenti).

CARLO TASSI. Dov'è il segretario che ha visto doppi i voti della maggioranza?

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, le confesso che per ragioni di età sono un po' presbite ma non miope; sono pertanto in grado di cogliere la volontà dell'Assemblea (*Commenti del deputato Tassi*).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 10 ottobre 1990, alle 9,30:

1. — *Discussione dei progetti di legge:*

VESCE ed altri — Ordinamento del Corpo di polizia per gli istituti di prevenzione e di pena (1512).

MACALUSO ed altri — Ordinamento del Corpo degli agenti per gli istituti di prevenzione e di pena (1513).

VIOLANTE ed altri — Ordinamento del Corpo di polizia per gli istituti di prevenzione e di pena (1518).

CAPPIELLO ed altri — Istituzione del Corpo di polizia penitenziaria (1570).

Ordinamento del Corpo di polizia penitenziaria (4736).

Affidamento al Corpo degli agenti di custodia dei servizi di traduzione e di piantonamento dei detenuti ed internati (4812).

— *Relatore:* Nicotra.

(Relazione orale).

2. — *Deliberazione a sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 22 settembre 1990, n. 265, recante disposizioni urgenti concernenti i permessi sindacali annuali retribuiti e in materia di personale del comparto scuola (5084).

— *Relatore:* Chiriano.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 22 settembre 1990, n. 265, recante disposizioni urgenti concernenti i permessi sindacali annuali retribuiti e in materia di personale del comparto scuola (5084).

— *Relatore:* Nucci Mauro.

(Relazione orale).

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 4, concernente lo statuto speciale per la Valle d'Aosta (3957).

— *Relatore:* Caveri.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1163. — Elezioni del Senato della Repubblica per l'attuazione della misura 111 a favore della popolazione alto-atesina (*Approvato dal Senato*) (4633).

— *Relatore:* Labriola.

La seduta termina alle 19,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea
alle 20,30.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1990

COMUNICAZIONI

**Annunzio di interrogazioni
e di interpellanze.**

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1990

*INTERROGAZIONI
E INTERPELLANZE PRESENTATE*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1990

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

PICCHETTI e TRABACCHINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

recenti notizie apparse sulla stampa hanno messo in rilievo la situazione produttiva della fabbrica Contraves del gruppo Oerlikon-Bührle, che ha in Roma uno stabilimento che occupa circa 1.000 dipendenti e produce sistemi elettronici e apparecchiature militari;

tali notizie riferivano delle difficoltà produttive della Contraves in conseguenza della crisi del Golfo Persico susseguentemente alla annessione irachena del Kuwait e, comunque, in rapporto alle difficoltà più generali del mercato mondiale degli armamenti;

sembrerebbe intenzione della proprietà abbandonare il settore militare per dedicarsi ad altri commerci più vantag-

giosi e meno rischiosi determinando così una situazione preoccupante per le sorti di uno stabilimento con produzioni di alta tecnologia e ad alto contenuto di ricerca e sviluppo;

il quadro più complessivo della situazione dell'industria di produzione militare esistente nel nostro paese — e in particolare del settore pubblico di tale industria — è stato al centro di ampie analisi che prospettavano indispensabili processi di riconversione militare-civile con una adeguata programmazione in cui la mano pubblica ne consentisse la realizzazione salvaguardando patrimonio tecnologico e occupazione —:

se è a conoscenza delle notizie riguardanti la Contraves;

quali valutazioni egli dà della situazione produttiva della Contraves;

quali iniziative intende mettere in atto, acquisiti gli elementi conoscitivi indispensabili, perché la situazione Contraves non abbia a sopportare traumatiche situazioni che colpirebbero non solo l'occupazione dei lavoratori ma anche un enorme patrimonio di ricerca e tecnologia. (5-02438)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

VITI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che:

il problema della restituzione degli accessori su pensioni di guerra indebitamente riscossi dagli aventi diritto, già proposto alla considerazione del Ministro per il tesoro con le interrogazioni del 27 giugno 1989, 29 novembre 1989 e 10 aprile 1990, permane tuttora insoluto;

le istanze di abbuono, presentate già da tempo dagli interessati, rimangono senza risposta da parte del competente Ministero, né viene applicata la disposizione ministeriale telegrafica n. 20001 del 13 giugno 1989 che prevede la sospensione delle azioni di recupero in attesa della emissione del provvedimento di cui all'articolo 11 della legge 656/86 a favore degli invalidi di guerra chiamati oggi alla restituzione degli accessori sopra indicati —;

quali iniziative intenda adottare per risolvere definitivamente la questione, che interessa una benemerita categoria di invalidi in età avanzata, dalla salute compromessa dai disagi della guerra e in condizioni economiche assai precarie.

(4-21780)

VITI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che:

sussistono tuttora serie difficoltà per la metanizzazione degli unici due bacini lucani, i cui progetti sono stati già approvati dall'azienda per gli interventi nel Mezzogiorno;

gli ostacoli alla realizzazione delle reti di gas nei comuni ricadenti nel bacino « Basilicata 04 » e nel bacino « Basilicata 10 » derivano da un lato dalla riduzione del finanziamento del Fondo europeo per lo sviluppo regionale e, dall'al-

tro, dalla mancata approvazione, da parte del Parlamento, del disegno di legge che prevede la copertura a carico dello Stato del 15 per cento non più garantito dalla CEE, non dimenticando che il blocco della concessione dei mutui ai comuni, da parte della Cassa depositi e prestiti, impedisce la copertura con mutui a tassi agevolati di un ulteriore 30 per cento dei progetti;

le popolazioni interessate all'utilizzo della importante fonte energetica hanno provveduto alla diversificazione degli impianti che, alimentati con sistemi di emergenza, costituiscono rilevanti problemi di sicurezza —;

quali iniziative intenda adottare onde i problemi sopra accennati possano essere risolti e venga costituito un punto di coordinamento fra tutti gli organi coinvolti e interessati per lo snellimento delle procedure e per la rapida attuazione dei programmi di metanizzazione delle aree meridionali.

(4-21781)

VITI. — *Al Ministro per l'ambiente.* — Per conoscere quali iniziative intenda adottare perché possano essere sollecitamente risolti i problemi che ostacolano ancora il varo del progetto relativo alla istituzione del parco nazionale del Pollino, atteso che il decreto predisposto dal sottosegretario Angelini circa la perimetrazione e gestione provvisoria del parco stesso ha registrato l'unanime dissenso del consiglio regionale della Basilicata e della opinione pubblica. Lo schema di decreto citato, infatti, stravolge totalmente le prerogative di tutela, di sviluppo, di coinvolgimento delle popolazioni interessate sancite nel piano a suo tempo formulato dalla regione Basilicata la quale, nell'ottica del decreto, verrebbe relegata ad un ruolo di subordinazione nella gestione e nella realizzazione di attività di sostegno e di incentivazione della importante struttura, che costituisce un irrinunciabile mezzo di progresso economico e civile per questa regione purtroppo dimenticata e spesso penalizzata dal governo centrale.

(4-21782)

VITI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che:

da più parti pervengono segnali di allarme circa gli orientamenti che prevarrebbero sulle decisioni da assumere in relazione al problema relativo al ripiano del disavanzo delle spese sostenute dalle regioni e dagli enti locali per i trasporti;

l'orientamento in discussione, infatti, parrebbe agevolare solo le regioni e gli enti che gestiscono il servizio direttamente o tramite aziende pubbliche, escludendo quelli che gestiscono tale servizio attraverso concessioni —:

se non ritenga di intervenire onde si pervenga ad una decisione che preveda, nella specie, trattamenti uguali per tutti gli enti interessati, evitando ingiuste discriminazioni che provocherebbero ulteriori guasti e gravosi, insostenibili oneri nei bilanci degli enti locali. (4-21783)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri per i problemi delle aree urbane, dell'ambiente, per i beni culturali e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in piazza Carlo III in Napoli dovrebbe sorgere, su progetto della ditta Zepac di Bolzano, un parcheggio entroterra d'interscambio per circa 840 posti auto;

contro tale eventualità si sono espressi il consiglio di circoscrizione e le associazioni ambientaliste; la sua concretizzazione infatti, oltre a mutare profondamente l'aspetto architettonico dell'area di palazzo Fuga con la diversa sistemazione dei giardinetti e con l'improbabile « trasferimento » degli alberi secolari, renderebbe maggiormente precaria la stabilità già duramente provata dal sisma del 1980, dell'albergo dei poveri;

le perizie tecniche, redatte in occasione dei drammatici fatti del 1980, confortano tale tesi sconsigliando, per non compromettere irrimediabilmente l'equilibrio statico di palazzo Fuga, di trivellare la piazza oltre i venti metri di profondità;

inoltre, per i quattro ingressi previsti dal progetto della Zepac agli angoli della piazza, anche la circolazione veicolare subirebbe ulteriori ed insopportabili rallentamenti, inconcepibili in una zona ad alta densità abitativa e commerciale come questa —:

se non ritengano di intervenire con urgenza al fine di evitare quest'ennesimo stravolgimento del tessuto urbanistico napoletano e per rimuovere i motivi delle fondate preoccupazioni dei numerosi cittadini interessati dall'ipotesi progettuale, consigliandone l'ubicazione su qualcuna delle aree comunali della zona;

quali iniziative intendano adottare per avviare concretamente, dopo anni di accurate e pressanti richieste della cittadinanza, il recupero funzionale e strutturale dell'albergo dei poveri. (4-21784)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali, dell'ambiente, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

numerosissimi abusi edilizi stanno mutando il volto della città di Napoli in spregio del corretto sviluppo edilizio e della normativa di tutela del patrimonio artistico ed ambientale;

tra gli altri casi spiccano quello di via Michelangelo Schipa, n. 61, laddove sul terrazzo di una palazzina del parco « Arata » una copertura in plastica smontabile è stata consolidata con mura perimetrali in mattoni onde ottenere un vero e proprio attico con tanto di scala di collegamento con l'appartamento sottostante —:

quali autorizzazioni aveva il proprietario dell'immobile in questione per dare vita ai citati lavori;

quali provvedimenti al riguardo ritengano di adottare od abbiano adottato gli organi competenti;

se si ritenga di promuovere la realizzazione di una mappa dell'abusivismo

edilizio napoletano per favorire un'inchiesta amministrativa e giudiziaria che accerti le responsabilità e le collusioni causa di tanti abusi e per approntare concreti e decisivi interventi di ripristino dello *status quo ante* od, in alternativa, di requisizione ed utilizzo « sociale » degli immobili in questione stante la carenza di strutture pubbliche di servizio e la crisi abitativa della città. (4-21785)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali, dell'ambiente, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

numerosissimi abusi edilizi stanno mutando il volto della città di Napoli in spregio del corretto sviluppo edilizio e della normativa di tutela del patrimonio artistico ed ambientale;

dei casi più eclatanti è quello dello storico Palazzo Serra di Cassano nella zona di Pizzofalcone, via Monte di Dio, 15, sul cui tetto negli ultimi anni sono stati realizzati alcuni vani fuorilegge per circa 80 metri quadrati dai proprietari di un appartamento nello storico edificio, i coniugi Paolo Stile, pretore, ed Annamaria Grieco;

dal 1985 al 1989, nonostante ripetuti interventi dell'ufficio antiabusivismo del comune, la costruzione dei suddetti vani è continuata e strani rallentamenti burocratici sia a livello amministrativo che giudiziario hanno reso vano ogni intervento repressivo —:

come è possibile che, tra denunce, diffide, sequestri e dissequestri, diffide e ricorsi il giudice Stile sia sempre riuscito a farla franca perseguendo nella deturpazione del Palazzo Serra di Cassano senza che nessuno intervenga concretamente;

quali urgenti interventi ritengano di adottare per ripristinare lo stato dei luoghi sull'ultimo piano di Palazzo Serra di Cassano e la condanna dei responsabili dei suddetti abusi;

se si ritenga di promuovere la realizzazione di una « mappa » dell'abusivi-

simo edilizio napoletano per favorire un'inchiesta amministrativa e giudiziaria che accerti responsabilità e collusioni — causa di tanti abusi — e per approntare concreti e decisivi interventi di ripristino dello *status quo ante* od, in alternativa, di requisizione ed utilizzo « sociale » degli immobili in questione stante la carenza di strutture pubbliche di servizio e la crisi abitativa della città. (4-21786)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali, dell'ambiente, di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

numerosissimi abusi edilizi stanno mutando il volto della città di Napoli in spregio del corretto sviluppo edilizio e della normativa di tutela del patrimonio artistico ed ambientale;

emblematico il caso dei coniugi Diego Sodo e Giovanna Martinelli, già segnalatisi negli anni scorsi per aver realizzato opere abusive di varia entità in via B. Cavallino e poi in via E. Fermi n. 9, laddove fecero costruire un attico abusivo poi trasformato in tre mini-appartamenti;

lo stesso Sodo, di recente, in via Tasso 480 - Parco Matarazzo da un rudere di 80 metri quadrati ha ricavato una costruzione con cubatura abusiva tre volte maggiore ed ha terrazzato il terreno;

tale costruzione è stata adibita a club privato per ricevimenti e sponsali con tanto di licenza commerciale rilasciata dall'assessore comunale Arcangelo Martino;

pur risultando condannato dall'autorità giudiziaria a pene varie, oltre che alla demolizione dei manufatti abusivi, il signor Sodo continua indisturbato a godere degli scempi perpetrati ed il club privato fa ottimi affari —:

come è possibile che tanti abusi possano essere realizzati e le autorità competenti siano impotenti a reprimerli;

quali strani meccanismi e rallentamenti burocratici favoriscono speculazioni edilizie simili;

in particolare, quali iniziative ritengano di adottare, nel caso citato, per accertare responsabilità e collusioni;

se si ritenga di promuovere la realizzazione di una « mappa » dell'abusivismo edilizio napoletano per favorire un'inchiesta amministrativa e giudiziaria che accerti le responsabilità e le collusioni causa di tanti abusi e per approntare concreti e decisivi interventi di ripristino dello *status quo ante* od, in alternativa, di requisizione ed utilizzo « sociale » degli immobili in questione, stante la carenza di strutture pubbliche di servizio e la crisi abitativa della città. (4-21787)

MATTEOLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il presidente della sezione provinciale di Lucca del CO.RE.CO della Toscana, che ha giurisdizione sugli atti di tutti i comuni della provincia, è il signor Ferdinando Soldati;

il signor Soldati è anche assessore in carica nella amministrazione provinciale di Lucca con delega allo « assetto del territorio, programmazione territoriale, piano territoriale di coordinamento e personale »;

spesso si verificano condizioni di conflitto, nel delicato campo dell'assetto del territorio, tra i comuni e l'amministrazione della provincia di Lucca —:

se non ritenga che questo duplice incarico metta il signor Ferdinando Soldati nelle condizioni di costituire una indebita pressione nei riguardi dei comuni e che, inoltre, non gli consenta di poter giudicare le controversie con il dovuto distacco e la dovuta serenità di giudizio;

se non reputi incompatibili i due incarichi. (4-21788)

TREMAGLIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso:

che è giunta notizia che la Sudtiroler Volkspartei ha « intimato » al Club alpino italiano di Padova di cambiare nome al rifugio posto sotto le tre Cime di Lavaredo, intitolato ad Antonio Locatelli, triplice medaglia d'oro al valor militare;

che le ragioni addotte appaiono incredibilmente speciose e non nascondono il consueto razzismo antiitaliano, riducendosi a definire Antonio Locatelli « un pilota fascista ... che condusse senza scrupoli una guerra contro la popolazione civile in Abissinia » (così nella lettera di Hubert Frasnelli, vice presidente della SVP). La SVP ha proposto di sostituire il nome di Antonio Locatelli con quello di Sepp Innerkofler, noto scalatore caduto nelle file austriache nel 1917;

che a tale « proposta » hanno reagito con giusta indignazione il Club alpino italiano, cittadini ed amministratori italiani dell'Alto Adige, aviatori e alpinisti;

che è appena il caso di notare cosa significa la figura di Antonio Locatelli, purissimo eroe, pioniere dell'aviazione italiana, pilota di D'Annunzio, grande alpinista, che rappresenta uno dei massimi vertici morali, per il coraggio, l'eroismo, l'abnegazione, l'onestà;

che non è accettabile che dinanzi a una simile stupida provocazione, che sembra anche ignorare le imprese sportive, oltre che militari, civili e politiche di Antonio Locatelli, Bergamo non risponda con fermezza e decisione —:

se il ministro — di concerto con le altre autorità nazionali e locali interessate — non ritenga necessario e doveroso intervenire con fermezza perché sia tutelato il nome e il ricordo di Antonio Locatelli, lasciando il suo nome al rifugio, contro questa ennesima iniziativa antiitaliana della SVP. (4-21789)

COLUCCI GAETANO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'ambiente, per il coordinamento della protezione civile, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso:

che, ancora una volta, la statale 163 — « amalfitana » — è interrotta per la caduta di massi. Questa volta al Km. 25+600 tra Borgo Marinaro di Conca dei Marini e la grotta dello Smeraldo nel comune di Amalfi;

che il grosso masso che si è staccato dalla parete rocciosa è rovinato sulla carreggiata, ha spazzato via il parapetto della strada, ha provocato in più punti preoccupanti lesioni alla strada stessa;

che le pietre ed il terriccio che hanno accompagnato la caduta del masso hanno investito un'auto in sosta ed un'altra in corsa provocando, fortunatamente, solo considerevoli danni alle cose;

che analogo evento del 13 febbraio 1990 è stato già oggetto di atto di sindacato ispettivo dell'interrogante del 20 febbraio 1990, n. 4-18363, ancora in attesa di risposta;

che i ripetuti eventi franosi dimostrano che non è stato eliminato lo stato di grave pericolo imminente da anni sulla statale amalfitana;

che la perdurante confusione dei ruoli in ordine alle responsabilità e competenze tra ANAS, comunità montana, regione e privati ritarda l'opera di bonifica integrale ed i lavori di pronto intervento e di somma urgenza;

che l'inerzia, le omissioni ed i ritardi degli enti responsabili potrebbero anche costituire comportamento omissivo penalmente rilevante —:

quali provvedimenti intendano, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, adottare per assicurare:

a) l'integrale bonifica dei costoni rocciosi sulla statale amalfitana;

b) la transitabilità della strada;

c) l'accertamento di eventuali responsabilità penalmente rilevanti.

(4-21790)

COLUCCI GAETANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso:

che l'ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione di Salerno non ha ancora provveduto a costituire le commissioni circoscrizionali per l'impiego;

che tale grave omissione consente alle commissioni di cui alla legge n. 219 del 1981 di operare in regime di *prorogatio*, gestendo il mercato del lavoro con logiche di potere clientelare;

che, in questa ottica omissiva, la CISNAL non risulta ancora inserita nelle succitate commissioni, nonostante la pronunzia del TAR di Salerno che con ordinanza n. 2332/89 ha riconosciuto alla ricorrente CISNAL il possesso dei requisiti di rappresentatività previsti dalla vigente normativa, stante anche l'elevato numero di iscritti a livello nazionale —:

quali provvedimenti intende adottare perché in provincia di Salerno vengano costituite, con urgenza, le commissioni circoscrizionali per l'impiego ai sensi della vigente normativa;

quali provvedimenti intende altresì adottare affinché l'ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione di Salerno provveda, senza ulteriori indugi, ad inserire la CISNAL nelle predette commissioni in ottemperanza alla richiamata decisione di TAR di Salerno. (4-21791)

COLUCCI GAETANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso:

che la maggior parte dei « recapiti » (ex uffici di collocamento comunali) dislocati nei comuni della provincia di Salerno non hanno inviato gli elenchi dei

braccianti agricoli alle competenti commissioni circoscrizionali della provincia;

che, in particolare, detti elenchi non sono stati inviati alla circoscrizione della Piana del Sele;

che la mancanza di graduatorie circoscrizionali ha ingenerato e ingenera una non corretta gestione del sistema;

che tale inefficienza risulta dannosa per le attività produttive delle imprese e per i lavoratori che hanno pagato e pagheranno con la mancanza di occupazione la crisi di funzionalità delle strutture dell'ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione —:

quali provvedimenti intende adottare affinché le strutture dell'ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione di Salerno siano adeguate alle esigenze di cui alla legge n. 56 del 1987;

per quali motivi:

a) non si è ancora attuato il decentramento delle competenze alle commissioni circoscrizionali previste dal decreto ministeriale 20 gennaio 1988;

b) non è stata formata la lista di mobilità relativa ai conservieri prevista dalla delibera n. 92 della commissione regionale per l'impiego del 20 luglio 1990;

c) non vengono individuati i lavoratori ex dipendenti secondo le disposizioni dell'articolo 8-bis della legge n. 79 del 1983 e dell'articolo 23 della legge n. 56 del 1987. (4-21792)

MATTEOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

nel mese di agosto un vasto territorio del comune di Livorno è stato investito da un incendio che ha assunto proporzioni gigantesche anche per la totale insufficienza dimostrata dal Dipartimento della Protezione Civile;

il giorno 5 ottobre la città di Livorno ed alcuni comuni della provincia sono stati investiti da un nubifragio che ha paralizzato per ore tutta la città arrecando grandissimi danni —:

se non intenda dichiarare lo stato di calamità naturale in modo che siano indirizzate provvidenze, soprattutto nei confronti di cittadini che al di là del fatto della eccezionale intensità della pioggia hanno subito danni per la mancanza di efficienza delle istituzioni. (4-21793)

PARLATO, MANNA e COLUCCI GAETANO. — *Ai Ministri dei beni culturali ed ambientali, dell'ambiente, dell'interno e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

il mirabile equilibrio paesistico della costiera sorrentino-amalfitana, creato dal secolare lavoro dei contadini, è stato e continua ad essere drammaticamente spezzato dall'aggressione sistematica, indiscriminata e degradante della speculazione edilizia;

la particolare orografia della penisola costituita da tufi, falesie, promontori, scogli, grotte, insenature, spiagge, valloni e fiordi, è ormai riconoscibile solo per brevi tratti, frammentata orribilmente da chilometri di nastro bituminoso e da insensati, mastodontici insediamenti abitativi;

anche il fiordo di Fuore — l'unico esistente in Italia non è stato risparmiato dalla progressiva ed inesorabile devastazione ambientale;

il torrente Schiattro, per le immissioni fognarie dell'abitato e delle industrie casearie del comune di Agerola, da fonte energetica per le cartiere ed i mulini del circondario, è stato tramutato in un collettore putrido e maleodorante di liquami organici e non, altamente inquinanti;

dopo aver provocato o consentito lo scempio del fiordo e del suo mare, le amministrazioni comunali competenti

hanno provveduto a predisporre l'ormai « rituale » progetto per il disinquinamento e per il recupero ambientale di Furore, confortati in questo da corposi finanziamenti e da « ardite » soluzioni architettoniche in grado di travolgere e distruggere l'ambiente —:

in virtù di quali autorizzazioni il comune di Agerola possa continuare a smaltire impunemente i liquami utilizzando lo Schiatro come fogna a cielo aperto;

se le amministrazioni comunali di Furore e di Conca dei Marini abbiano mai effettuato concessioni in tal senso;

se gli impianti di smaltimento delle acque nere e bianche dei comuni di Agerola, Furore e Conca dei Marini siano in linea con le indicazioni della legge Merli;

se sia stato opportunamente valutato l'impatto ambientale del progetto approntato per il disinquinamento del fiordo di Furore;

se non ritengano doveroso ed interessante — oltre che ripristinare le ottimali condizioni dell'ambiente — rivalutare le testimonianze dell'antica cultura artigiana e contadina di Furore operando il recupero strutturale delle cartiere, dei mulini e dell'antico borgo dei pescatori. (4-21794)

MILANI e GANGI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

dal 1° gennaio 1991 entrerà in vigore il decreto ministeriale 21 dicembre 1984 riferito alla legge n. 441 del 5 agosto 1981 ed alle leggi n. 171 del 4 aprile 1983 e n. 211 del 5 giugno 1984;

tale decreto ministeriale esclude la possibilità di utilizzare imballaggi in legno riciclati per i prodotti ortofrutticoli;

che in altri paesi europei (Olanda, Francia e Spagna) l'imballaggio in legno viene invece recuperato;

nella sola città di Milano sono impiegati nel recupero e pulitura di tali imballaggi circa 400 addetti, i quali trattano 6-7 mila quintali di legno;

i lavoratori e gli imprenditori di detto settore hanno raccolto firme contro l'ipotesi contenuta nel decreto e che si sono costituiti in associazione —:

se il Ministro non intenda rivedere il contenuto o l'applicazione di detto decreto consentendo quantomeno una proroga dell'entrata in vigore del decreto stesso onde permettere a lavoratori ed imprenditori di pensare razionalmente al loro avvenire. (4-21795)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri dei beni culturali ed ambientali, dell'interno e della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che:

anche l'Odeon romano di Marina Grande a Bacoli (comunemente conosciuto come la tomba di Agrippina), miracolosamente risparmiato dai grandi tagli operati nel passato per l'estrazione di tufo e di pozzolana, assediato com'è da squallide baracche e da sozzi capannoni, oppresso dalla soffocante presenza di barche, auto e furgoni, sommerso da un mare di rifiuti, si avvia ad incrementare fatalmente il numero delle testimonianze dell'intollerabile scempio perpetrato ai danni del patrimonio archeologico dei Campi Flegrei;

l'eccezionale concentrazione di monumenti o di complessi monumentali nell'area flegrea, pur costituendo un *unicum* storico-archeologico di pregevole valore e di enorme interesse culturale, per la inconsistenza degli interventi di salvaguardia e di valorizzazione, continua a deteriorarsi inesorabilmente;

l'impegno della Soprintendenza in questi ultimi anni si è concretato nell'imposizione del vincolo ai sensi della legge n. 1089 del 1° giugno 1939 al Faro ed alla presunta residenza del « prefetto » della flotta romana a Miseno, alla cosid-

detta « Grotta dell'Acqua » sul Lago Fusaro, ad una serie di mausolei lungo la Via dei Campi Elisi a Bacoli ed in un numero molto limitato, per l'insufficienza dei fondi a disposizione, di restauri che val la pena ricordare:

con gli scarni fondi ordinari, essa sta provvedendo al restauro dei monumenti sull'Acropoli di Cuma, con gli esigui finanziamenti previsti dalla legge speciale per Pozzuoli n. 741 del 23 dicembre 1983 (2.050 milioni per tutto il patrimonio archeologico flegreo) ha operato i primi interventi per la salvaguardia dell'Anfiteatro Flavio ed il restauro dello Arco Felice a Pozzuoli mentre nell'ambito degli « Itinerari turistici » sta procedendo al consolidamento della grande sala termale nota con il nome di Tempio di Diana (progetto finanziato con 600 milioni) ed al restauro nei punti di maggiore degrado del parco archeologico di Baia (progetto finanziato con 900 milioni), infine, con i fondi FIO avrebbe dovuto completare gli scavi ed il restauro del Sacello degli Augustali a Miseno;

purtroppo l'inesistenza di un organico progetto di tutela e di valorizzazione del parco archeologico flegreo e l'irrazionale frammentazione degli scarsi finanziamenti, mortificano il pur lodevole impegno della soprintendenza napoletana, rendendo vano ogni suo tentativo di protezione delle vestigia flegree dalle continue manomissioni dell'edilizia abusiva e non —:

se non ritengano:

a) acquisire al demanio statale tutte le aree d'interesse archeologico fondamentali ai fini della salvaguardia, dell'approfondimento delle conoscenze e dell'arricchimento dei reperti. Si ricordano a tale proposito quelle di Cuma (tutto l'ambito urbano antico e parte della necropoli) e di Baia (adiacenti al parco archeologico);

b) finanziare tutte le iniziative necessarie alla redazione scientifica di una carta archeologica per tutta l'area flegrea

che consentirebbe la conoscenza dei rinvenimenti e la comprensione del loro significato storico;

c) inderogabile approntare e finanziare un organico progetto per la tutela e la valorizzazione del parco archeologico dei Campi Flegrei che tenga conto tra l'altro, della necessità di promuovere lo scavo, limitato alla superficie, del fondale sabbioso di punta Epitaffio e la ricognizione dei fondali antistanti la costa tra Lucrino e Miseno;

se, a distanza di circa dieci anni dal finanziamento, siano stati completati gli studi sulle deformazioni dell'intero organismo murario e delle singole strutture dell'Anfiteatro Flavio a Pozzuoli e se sia stato redatto e finanziato il relativo progetto per il consolidamento statico;

quali progressi siano stati raggiunti nella concretazione dei progetti di restauro prima ricordati;

se non ritengano doveroso incrementare lo stanziamento dei fondi ordinari, dimostratisi largamente insufficienti rispetto alle pressanti necessità, della soprintendenza archeologica delle province di Napoli e Caserta;

quali azioni intendano svolgere per liberare l'Odeon di Marina Grande a Bacoli dalla inerzia distruttiva del comune di Bacoli e della locale Capitaneria di porto. (4-21796)

PARLATO e MANNA. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:

la sospensione, apparentemente immotivata, dei lavori per la costruzione della nuova casa comunale di Cancellò ed Arnone, alimenta tra la popolazione della cittadina casertana non pochi sospetti e preoccupazioni;

la nuova struttura infatti avrebbe permesso l'accorpamento dei vari servizi comunali attualmente sparsi un po' dovunque in tutto il paese e l'annullamento dei non pochi disagi all'utenza;

dopo mesi di inutili attese, lo scheletro del fabbricato sta lì, tristemente, a rievocare l'amaro destino di altre opere pubbliche costate alla comunità enormi sacrifici, realizzate e puntualmente abbandonate per incomprensibili motivi —:

se risponde al vero che le cause dell'arresto dei lavori siano da ricercarsi nella volontà dei pubblici amministratori di far lievitare i costi dell'opera;

per quali motivi, nonostante le costanti e puntuali denunce di esponenti della locale sezione missina, tra i quali quelle del geometra Francesco Di Pasquale, già sindaco di Cancellò ed Arnone, l'amministrazione comunale di Cancellò ed Arnone continui ad opporre ai documentati rilievi un inconcepibile ed arrogante silenzio;

se non ritenga avviare una rapida indagine per accertare i motivi della mancata utilizzazione delle opere pubbliche realizzate a Cancellò ed Arnone, quali ad esempio il mercato comunale, e, ove ricorresse il caso, perseguire ai sensi di legge, i responsabili individuati. (4-21797)

PARLATO e MANNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

nell'area industriale di Nola mancano ancora le strade, le fogne e la rete idrica, per cui le fabbriche della zona sono costrette ad operare in condizioni particolarmente difficili con gravi riflessi sulla produttività e sull'economia aziendale;

per queste carenze, l'entrata in funzione di alcuni impianti pronti da tempo, è stata rinviata sino a quando l'A.S.I. non deciderà di ultimare l'urbanizzazione del nucleo produttivo. Nel frattempo, centinaia di giovani continuano a rimanere senza lavoro e quello che doveva essere il più grande insediamento produttivo della provincia di Napoli somiglia sempre più

ad una discarica ove viene sversato ogni tipo di rifiuto, dalle carogne di animali ai materiali altamente inquinanti —:

quali siano le responsabilità e le cause della mancata realizzazione delle infrastrutture previste ed i tempi ancora necessari;

se non ritengano doveroso che venga corrisposto, una volta accertate le responsabilità, un congruo indennizzo agli industriali palesemente danneggiati dall'incompleta urbanizzazione dell'area industriale nolana. (4-21798)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri dell'ambiente e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che:

il concetto distorto secondo cui le zone agricole sarebbero da considerarsi solo temporaneamente adibite alla produzione rurale in attesa di essere destinate ad insediamenti civili, comunali, industriali, viari, piuttosto che zone produttive a pieno titolo e con pari valore rispetto alle esigenze funzionali degli insediamenti urbanistici, continua a produrre la progressiva cancellazione dei terreni agricoli;

in provincia di Napoli, per l'espansione a macchia di olio delle città e per l'uso irrazionale del territorio, tale erosione ha raggiunto limiti incredibili;

negli ultimi mesi sono « spariti » circa 1.000 ettari, mentre nell'immediato futuro dovranno essere espropriati 300 ettari per il « Parco a Tema » di Afragola, 200 ettari per il « Centro Uno » a San Giuseppe Vesuviano e 450 ettari a Nola per l'ampliamento del CIS e per la costruzione dell'Interporto —:

come intendano arginare la progressiva erosione della fertilissima campagna napoletana prodotta dagli espropri selvaggi dei consorzi per le aree di sviluppo industriale e tutelare la già agonizzante agricoltura locale;

quali iniziative intendano assumere per difendere i livelli occupazionali sconvolti da progetti industriali che, generalmente, oltre al degrado ambientale, non producono occupazione né aggiuntiva, né sostitutiva;

se per i progetti di sviluppo industriale interessanti in modo particolare l'agro Nolano-Afragolese, siano state fatte le debite valutazioni per l'impatto ambientale. (4-21799)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri dell'ambiente, della sanità e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

gli abitanti delle periferie di Pomigliano d'Arco, Acerra e Casalnuovo attualmente sono costretti a vivere tappati in casa per non respirare l'aria ammorbata da fetide esalazioni provenienti dai Regi Lagni; i sanitari della USL n. 27 dopo opportune indagini hanno ritenuto di individuare nella falla prodotta in un collettore fognario, posto lungo i binari della ferrovia Circumvesuviana tra Acerra e Pomigliano, la causa del ricorrente inquinamento dell'aria;

tale interpretazione lascia quantomeno perplessi perché l'inconveniente si ripete anno dopo anno, nello stesso periodo e con intensità e durata variabile, per cui sarebbe forse più logico pensare all'immissione di rifiuti industriali nelle acque dei canali dei Regi Lagni —:

se il comune di Pomigliano d'Arco abbia provveduto a riparare la condotta fognaria danneggiata;

quali provvedimenti intendano adottare per impedire che i canali dei Regi Lagni continuino ad essere utilizzati come condotte fognarie a cielo aperto e se i sanitari della USL n. 27 abbiano verificato la conformità degli scarichi fognari delle numerose piccole e medie aziende e dei comuni di Acerra, Casalnuovo, Pomigliano d'Arco con quanto disposto dalla legge Merli. (4-21800)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, dell'interno e della protezione civile.* — Per sapere — premesso che:

tra Napoli e provincia mancano circa settemila aule, per cui la regolarità dei corsi sarà assicurata, come sempre, dall'estenuante turnazione degli alunni; eppure, sette asili nido costruiti recentemente dal Commissario di Governo nel quartiere di Scampia a Napoli, non potranno essere utilizzati per l'anno scolastico in corso;

tali asili nido, pur danneggiati da ignoti vandali, abbandonati e dimenticati nonostante l'elevato degrado sociale del quartiere Scampia e le pressanti richieste di numerose famiglie, non sono riusciti ad attirare l'attenzione degli amministratori comunali —:

quali siano i motivi della mancata sorveglianza degli immobili e se esistano al riguardo eventuali responsabilità;

se risponda al vero che gli asili nido non funzionino per il mancato accordo tra gli assessori alle finanze, all'assistenza ed al provveditorato del comune di Napoli;

quali iniziative intendano assumere per garantire agli sfortunati bambini di Scampia la piena e rapida utilizzazione delle strutture scolastiche. (4-21801)

RALLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

il comune di Catania, ufficio gestione economica personale, 2ª unità operativa — pensioni, previdenza e assistenza — in data 30 dicembre 1988 ha trasmesso (prot. n. 2738) al Ministero del tesoro, direzione generale degli istituti di previdenza, divisione 6ª ufficio 2º, la documentazione riguardante la pratica pensionistica del signor Scaletta Carmelo, ex dipendente del comune di Catania, nato il 22 gennaio 1932 e residente a Tremestieri Etneo (Catania) in Via G. Verga 13;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1990

a distanza di quasi due anni il predetto signor Scaletta non ha ottenuto nessun riscontro —:

per quali motivi non sia stato dato corso alla definizione di questa pratica pensionistica, e se non ritenga di dover intervenire urgentemente sul caso in questione. (4-21802)

RALLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

i signor Longo Alfio, nato a Catania il 21 marzo 1935 ed ivi residente in Via Raccuglia 2, è stato, dalla unità sanitaria locale n. 35 di Catania, dispensato dal servizio per inabilità assoluta e permanente a qualsiasi proficuo lavoro a decorrere dall'8 marzo 1990;

la relativa documentazione è stata trasmessa dalla stessa USL 35 al Ministero del tesoro, direzione generale degli istituti di previdenza;

per quali motivi non si sia dato corso alla definizione di questa pratica pensionistica e se non ritenga di dover intervenire urgentemente al riguardo. (4-21803)

RALLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

il signor Cultrera Santo, nato a Catania il 25 ottobre 1923 ed ivi residente in Via Naumachia 58, l'11 maggio 1989 ha presentato, presso la direzione generale degli istituti di previdenza del Ministero del tesoro, domanda (posizione n. 7750184) di trattamento di quiescenza;

nonostante la pratica sia stata già trasmessa nel novembre del 1989 alla 14^a Divisione per la trattazione, non ha ottenuto nessun riscontro —:

per quali motivi non si sia dato corso alla definizione di questa pratica pensionistica e se non ritenga di intervenire urgentemente al riguardo. (4-21804)

RALLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

con la legge n. 233 del 1° luglio 1990 è assegnato, ai lavoratori autonomi andati in quiescenza nel periodo che va dal 1° gennaio 1982 al 30 giugno 1990, un supplemento di pensione per evitare discriminazioni;

l'INPS di Siracusa non provvede alla liquidazione di detto supplemento di pensione, sebbene richiesto, giacché asserisce di non avere avuto disposizioni in merito alla direzione generale dell'INPS —:

se non ritenga di intervenire urgentemente per far sì che una legge dello Stato venga applicata e non persistano discriminazioni tra i lavoratori. (4-21805)

STAITI di CUDDIA delle CHIUSE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nella mattinata del giorno 9 ottobre 1990 a Milano, in via Pallavicino, la polizia (in particolar modo agenti in borghese) caricava con inaudita violenza un gruppo di circa 50 dimostranti, tra i quali erano presenti diversi anziani e donne, intenti in un *sit-in* di protesta per la difesa di parco Pallavicino, minacciato dalle ruspe, pronte a distruggere uno dei più bei parchi cittadini per far posto ad un autosilos interrato;

nella mattinata del giorno 6 ottobre 1990, la polizia riservava ben diverso trattamento agli autonomi del famigerato e sedicente centro sociale Leoncavallo, ormai abituati al corteo settimanale non autorizzato grazie alla compiacenza delle forze dell'ordine —:

quali urgenti provvedimenti intende adottare nei confronti dei dirigenti di pubblica sicurezza responsabili della squallida aggressione ai manifestanti di via Pallavicino, impegnati in un pacifico *sit-in*. (4-21806)

CARIA. — *Ai Ministri dell'ambiente e per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere — premesso che:

il comune di Formia ha rilasciato una concessione edilizia che prevede la costruzione di una pensilina in cemento e pilastri tale da occupare, permanentemente, la quasi totalità dell'area compresa tra un fabbricato sito sulla via Appia - lato Napoli - al n. 114 e la via Appia stessa;

con tale concessione il predetto comune ha palesemente violato le disposizioni di cui alla legge n. 1497 del 29 giugno 1939 e del decreto del Presidente della Repubblica n. 1269 del 27 ottobre 1971, in quanto l'area interessata risulta sottoposta al vincolo paesistico;

tale concessione non ha avuto il previsto parere preliminare di competenza del Ministero delle finanze, dell'ANAS, dei vigili del fuoco e della sovrintendenza ai monumenti;

il citato comune ha, altresì, violato le disposizioni di cui alla legge n. 1034 del 18 dicembre 1970 —:

se non intendano intervenire per revocare ed annullare ogni concessione rilasciata. (4-21807)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se sia noto al Governo e, in particolare per la loro specifica competenza ai ministri interrogati, che, in tanti anni di esercizio della circolazione in Autostrada del Sole, nessuna contravvenzione è stata elevata a veicoli industriali e comunque pesanti per violazione del divieto di sorpasso, salvo in caso di riscontro obbiettivo per procurato incidente;

se sia noto al Governo che in tanti anni di esercizio di circolazione autostra-

dale mai sia stata elevata contravvenzione per velocità inferiore al limite minimo di velocità, cioè ai 40 km/h: ciò, anche quando il fatto si verifica sotto gli occhi di una pattuglia della Polstrada come è avvenuto oggi, 9 ottobre 1990 verso le ore 11 e 30', sulla corsia verso sud della Autostrada del Sole, in piena zona « appenninica », in discesa, in un tratto, verso il km 253, ove è in atto un restringimento di corsia in cui il traffico procedeva a passo d'uomo, perché un autotreno targato MO 836052, pur con la pendenza favorevole e rilevante non riusciva a viaggiare ad oltre 10-15 Km/h. Così nel tratto a una corsia obbligatoria, così dopo ripresa la normale carreggiata. Eppure una pattuglia automontata della Polstrada sulla vettura Alfa Romeo 75 targata Polizia n. 76831, percorreva la stessa strada, superando tutta la colonna sulla corsia vietata, quindi sulla destra del traffico (perché la corsia consentita era quella limitrofa al cosiddetto *guard-rail*, ancorché senza sirena e, quindi, doverosa del rispetto delle norme vigenti per tutti per la circolazione stradale e autostradale. Detta pattuglia ebbe modo di constatare, come l'interrogante, il grave intralcio al traffico e alla normale circolazione che provocava il pesante autotreno modenese, ma nulla fece se non qualche manovra degna delle migliori *gimkane* per proseguire la sua veloce marcia verso l'uscita di Prato Calenzano;

se questo sia il modo di controllare il traffico e prevenire gli incidenti reprimendo le violazioni e se questo sia il nuovo e vecchio modo di controllare la circolazione e la missione di detta pattuglia;

se, in merito ai fatti descritti, siano in atto inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria o tributaria, e se i comportamenti descritti siano noti alla procura generale presso la Corte dei Conti per l'accertamento delle responsabilità contabili per dette azioni e omissioni. (4-21808)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, delle finanze, del tesoro, di grazia e giustizia e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

cosa faccia il Governo, anche in applicazione della normativa sull'immigrazione extracomunitaria, la cosiddetta « legge Martelli » per tener controllati i flussi migratori dall'estero e, ormai, anche nell'interno del territorio nazionale degli stranieri per lo più sbandati, senza mezzi di reale e lecita sussistenza, senza fissa dimora, assolutamente ignoti e indetificabili anche alle forze dell'ordine, che via via si installano a frotte, in coabitazioni abusive e affollatissime, con invasione di immobili pubblici e privati, vivendo, nella migliore ipotesi, di espedienti, per lo più di delitti e attività comunque illecite.

È il caso di Piacenza, ove nella zona della stazione, nell'area cosiddetta ex S.I.F.T. (grosso complesso della vecchia ferrovia locale Piacenza Bettola da tempo in abbandono) ove era stato realizzato un grosso parcheggio per gli autoveicoli, soprattutto dei cittadini « pendolari » tra Piacenza e Milano, e dove una massa di questi extracomunitari hanno addirittura « transennato » abusivamente parte dell'area del parcheggio, hanno occupato un immobile, e « difendono » tale loro « conquista » tagliando pneumatici alle vetture parcheggiate nelle vicinanze, danneggiando carrozzerie, coperti come sono dall'anonimato, dalla frequente « rotazione » e dal fatto che nessun controllo di polizia di Stato o municipale viene mai effettuato *in situ*, anche, forse, per la obiettiva pericolosità di tali attività di pur normale e ordinaria amministrazione per le forze dell'ordine. Probabilmente ai comandi di polizia di Stato e di polizia municipale nemmeno risulta ufficialmente quell'insediamento, nonostante che in una serata ben sedici gomme di veicoli vennero tagliate e rese inservibili dai soliti « ignoti ».

Altrettanto grave è il caso di Pontenure, comune limitrofo a quello di Pia-

cenza, ove l'ultimo sindaco « rosso » (l'amministrazione là era « rossa » da oltre quarant'anni!) aveva addirittura imposto un comodato ad un proprietario locale di un immobile vecchio, e inagibile, di cui il proprietario andava chiedendo l'autorizzazione alla ristrutturazione, per affidarlo, pur « inagibile » (tecnicamente, ufficialmente e di fatto!) a quelle torme di extracomunitari che così hanno invaso a centinaia e migliaia quel piccolo comune. Il comodato suindicato avrebbe dovuto terminare il 30 giugno 1990, ma anche la nuova giunta un po' meno « rossa » non ha fatto nulla per restituirlo cessato il comodato, mai rinnovato. Anche una denuncia è stata archiviata perché non sarebbero perseguibili penalmente gli abusivi occupanti di immobili dopo lo spirare del termine di un comodato e di un'occupazione precaria e a termine; si vede che per la procura della Repubblica presso la Pretura di Piacenza l'interversione nel possesso non comporta fatti penalmente rilevanti. Ci sarebbe da dire allora come mai le forze di polizia vengono giustamente inviate per liberare l'immobile del Leoncavallo a Milano, fabbriche e opifici occupati dalle maestranze. Si vede che a Piacenza il sindaco socialista (amico di Martelli) ha influenzato non sola la Procura della Repubblica presso il Tribunale per le tante archiviazioni in casi a lui addebitabili quando era presidente della giunta provinciale, ma anche quella presso la Pretura di Piacenza, da quando è sindaco: nonostante che dopo le denunce anche per omissione di atti d'ufficio, prima settimanali, poi bisettimanali, poi quotidiane lo abbiano alla fine indotto a far intervenire, come doveroso per legge, la polizia municipale per « ripulire » il centro cittadino dagli ambulanti abusivi extracomunitari che espongono, tra l'altro, in vendita prodotti con marchi contraffatti;

se, in merito siano stati iniziati procedimenti penali anche per le omissioni.

(4-21809)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa, della funzione pubblica, del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

quali siano le cause del ritardo nella pubblicazione delle graduatorie, per il concorso indetto dal Ministero della difesa, Direzione generale per gli operai, con lettera circolare spedita agli aventi diritto il 15 luglio 1985, numero 82112405S321000000044, prot. 0004398, nella categoria operai specializzati del ruolo dei servizi generali del Ministero della difesa per la regione Emilia e Romagna;

come mai solo alcuni operai siano stati assunti (mentre ad altri non ritenuti idonei è stata data comunicazione) di quelli che hanno e avevano diritto all'assunzione per il buon risultato nelle prove di concorso;

a quali cause siano addebitabili tali ritardi e se abbiano fondamento voci di « cambiamento delle graduatorie » e come mai non siano state pubblicate;

quale sia l'esito delle graduatorie;

se, in merito, siano in atto inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria o tributaria, procedimenti penali e se i fatti suindicati siano noti anche per le evidenti omissioni alla procura generale presso la Corte dei conti per i rilievi di responsabilità contabile. (4-21810)

TASSI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

quale è lo stato attuale del procedimento penale n. 2497/90 R.G.N.R. promosso dal pubblico ministero del tribunale di Firenze dottor Paolo Canessa, a seguito di designazione ex articolo 52, comma 4 del codice di procedura penale da parte del procuratore generale presso la Corte d'Appello di Bologna nei confronti di Ghittoni Giorgio, Milana Mario e Albasi Maria Angela, imputati del reato

di cui all'articolo 216, primo comma, n. 2, della legge fallimentare (bancarotta fraudolenta), nella loro qualità di professionisti incaricati di tenere la contabilità di una ditta; la designazione del procuratore generale è avvenuta in quanto il Milana Mario è figlio dell'attuale Procuratore della Repubblica a Piacenza, dottor Angelo;

in particolare, quali sono le determinazioni del pubblico ministero dottor Paolo Canessa e quali le decisioni del giudice delle indagini preliminari competente, dottor D'Onofrio di Piacenza;

se il dottor Paolo Canessa ha promosso l'azione penale per esercizio abusivo della professione di commercialista nei confronti di Milana Mario e Ghittoni Giorgio, viste le risultanze del procedimento e rilevato che entrambi sono privi di titolo, oltretutto ovviamente di iscrizione a qualunque valido albo;

se non ritiene gravemente lesivo del prestigio della magistratura e di ogni minimo di dignità, oltretutto di rispetto di ogni canone di convivenza civile l'ulteriore permanenza a Piacenza del dottor Angelo Milana, nella funzione di procuratore della Repubblica, quando il figlio Mario e la nuora Albasi Maria Angela esercitano la professione di commercialisti a Piacenza contando su una sostanziale immunità e impunità derivantigli dalla carica del padre e suocero; il primo addirittura esercita la professione abusivamente, sotto gli occhi benevoli del padre, che non interviene nonostante l'obbligo che gli compete di promuovere l'azione penale e sotto gli occhi meno benevoli della cittadinanza;

se non ritiene di rilevare il grave disagio a carico dei colleghi magistrati, che dovranno giudicare il figlio del loro collega, e se non ritiene di promuovere opportuni rimedi. (4-21811)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze, del*

tesoro, dei lavori pubblici e di grazia e giustizia. — Per sapere:

quali controlli anche fiscali vengono fatti sulle imprese che lavorano per le pubbliche amministrazioni e sulle amministrazioni comunali qual'è quella di Bettola (Piacenza) ove il sindaco, il socialista Scagnelli per far ristrutturare alcuni immobili comunali (in pratica i due palazzi comunali nella piazza Cristoforo Colombo) ha chiamato un'impresa dal Barese (ancorché a mezzo di un appalto che sta mostrando il suo vero contenuto attraverso le pretese di perizie suppletive, tant'è che come fu presentato fu contestato proprio per le sue modalità) per opere e lavori dell'importo appaltato di poco inferiore a lire 1.000.000.000 (unmiliardo). A distanza di quasi un anno l'impresa che non ha nemmeno effettuato il 50 per cento dei lavori e opere appaltate ha proposto e richiesto « uno stato di avanzamento dei lavori » per un importo di ben lire 1.250.000.000 (lire unmiliardo duecentocinquantamiloni). Pertanto per quella impresa è evidente che il costo dell'intera opera non è dell'ordine di lire 1.000.000.000 (unmiliardo), l'intera opera dovrebbe valere quanto meno duemiliardi e mezzo;

come sia stato possibile che la stessa impresa si sia aggiudicata l'appalto per la somma di lire 992.301.654 meno di dodici mesi or sono. Ma basta leggere la relazione peritale del tecnico comunale per rendersi conto che « la perizia suppletiva e di variante in oggetto non può essere accettata per i seguenti motivi: i prezzi (proposti dall'impresa) sono « inverosimili » (si pensi a ben lire 48.000.000 di solo intonaco con ben 5.500 quintali di cemento, vale a dire ben cinquanta autotreni — e via enumerando); la maggior parte dei lavori sono stati eseguiti prima delle autorizzazioni relative, alcuni prezzi sono eccessivi ». Pertanto — conclude detto tecnico — necessita un pronto controllo in corso d'opera. Risposta del sindaco e della maggioranza: immediata approvazione della richiesta dell'impresa;

se, in merito, sia presso il comune di Bettola come presso l'impresa appaltatrice, siano stati effettuati controlli dalla polizia tributaria;

se, in merito, siano in atto indagini di polizia giudiziaria e se i fatti siano noti alla procura generale presso la Corte dei conti per l'accertamento delle evidenti responsabilità contabili di funzionari e amministratori, locali e regionali.

(4-21812)

TAMINO, LANZINGER, RONCHI, CECCHETTO COCO e RUSSO FRANCO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

un imprenditore di Tarvisio (UD), Carlo Ravanello, in un lettera pubblicata da un quotidiano locale il 6 ottobre 1990 e relativa a vicende amministrative di quel comune, quali la revisione del piano regolatore generale, ha esplicitato che sta « presentando da anni querele, esposti, denunce che hanno per oggetto fatti gravi, di stampo mafioso, che riguardano personaggi della vita politica tarvisiana »;

lo stesso Ravanello dichiara poi che avendo « accertato dei fatti perseguibili » si è rivolto ai magistrati competenti e di essere da tempo in attesa di risposta;

il comune di Tarvisio è al centro dell'area del futuro Parco naturale del Tarvisiano e che, quindi, ogni intervento sul P.R.G. può avere importanti conseguenze territoriali e ambientali —;

se risultino al Governo i motivi che hanno impedito l'esame, da parte della magistratura competente, delle querele, esposti e denunce del signor Ravanello.

(4-21813)

CERUTI, FILIPPINI, ANDREIS e SCALIA. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali, dell'ambiente e per gli affari regionali e i problemi istituzionali.* — Per sapere — premesso che:

nel territorio del comune di Porto Recanati, in provincia di Macerata, sono

in corso lavori di sbancamento nell'area detta « Ex Montedison », dove a seguito della concessione edilizia rilasciata dal comune di Porto Recanati il 29 gennaio 1990 dovrebbe essere costruito un gigantesco complesso residenziale (110.000 metri cubi), prospiciente il Mare Adriatico, in cui risultano tra l'altro previsti: ristorante, *residence*, albergo, banca, *supermarket*, club nautico, ecc.;

l'area di cui sopra, anche se inserita tra le « aree urbanizzate » del PRG del comune di Porto Recanati, non appare assolutamente avere le caratteristiche delle aree urbanizzate, di cui all'articolo 27 delle norme tecniche di attuazione del piano paesistico ambientale regionale, per le quali vige il regime dell'esenzione (articolo 60 1/b del vecchio testo);

nessuna costruzione o opera di urbanizzazione insiste su tale area paesaggisticamente vincolata in forza della legge n. 431 del 1985;

con relazione del 29 giugno 1990 il responsabile dell'ufficio protezione bellezze naturali della regione Marche ha invitato le autorità regionali competenti a far sospendere i lavori —:

quali misure urgenti intendano adottare o promuovere i Ministri interrogati, ciascuno nell'ambito delle rispettive competenze istituzionali, affinché siano immediatamente sospesi i lavori e annullata la concessione comunale, al fine di rispettare i vincoli ambientali così impudentemente ignorati dall'impresa costruttrice e dalle autorità locali. (4-21814)

ANDREIS e RONCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

la giunta comunale di Como, in data 3 settembre 1990, ha approvato la deliberazione avente ad oggetto « Approvazione di alcuni progetti ai fini dell'accesso ai finanziamenti sui fondi della legge 2 maggio 1990, n. 102 e autorizzazione al sindaco per l'inoltro della relativa docu-

mentazione alla Regione Lombardia per quanto di competenza », deliberazione che include progetti per un totale di 73 miliardi e 200 milioni, oltre a 100 miliardi per « la necessità di potenziamento dell'impianto di depurazione delle acque usate civili ed industriali che comporterà lo spostamento dello stesso in altra sede », « ancorché », come recita la deliberazione, « il relativo progetto sia ancora in fase di studio » (*sic !*);

i cosiddetti « interventi di manutenzione preventiva nel territorio montano », secondo quanto indicato al punto A) della deliberazione, consisterebbe in un'indagine geomorfologica della valle del torrente Cosia, per un importo di 2 miliardi, in un progetto di sistemazione idraulica dell'alveo del torrente Cosia, per un importo di 10 miliardi, nonché nel cosiddetto risanamento del versante nord del monte di Brunate e nel cosiddetto risanamento della scarpata rocciosa a monte di Villa Geno, per complessivi 2 miliardi;

il comune di Como, oltre a non essere notoriamente in Valtellina, non è neppure incluso fra quelli individuati, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera a), del decreto-legge 19 settembre 1987, n. 384, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 novembre 1987, n. 470, su cui si basa l'articolo 1 della legge per la Valtellina nell'identificazione dei comuni beneficiari, in quanto colpiti dalle eccezionali avversità atmosferiche dei mesi di luglio e agosto 1987, ed a cui si richiama la deliberazione sopra citata della giunta comunale di Como;

gli unici comuni della provincia di Como direttamente interessati dagli interventi previsti dalla legge per la Valtellina, come risulta dalla legge 19 novembre 1987, n. 470, cui fa riferimento l'articolo 1 della legge per la Valtellina stessa, sono: Domaso, Dongo, Gera Lario, Gravedona e Sorico e che il comune di Como rientra nei contributi previsti dalla legge in questione solo per quanto esplicitamente menzionato alla fine dell'articolo 3, comma 1, vale a dire « la salvaguardia

a fini idropotabili delle acque del lago di Como », nonché « l'esecuzione di opere di protezione, con riguardo specifico alla città di Como », come risulta chiaramente anche dagli atti parlamentari dei lavori preparatori della legge;

il rag. Bernasconi, sindaco *pro tempore* di Como, avrebbe sollecitato l'approvazione della deliberazione in questione sostenendo che la Regione Lombardia aveva fissato il termine del 5 settembre 1990 per l'inoltro dei progetti da parte delle amministrazioni locali per l'accesso ai finanziamenti previsti dalla legge 2 maggio 1990, n. 102 (legge per la Valtellina);

la presidenza della giunta regionale ed il delegato della giunta regionale all'attuazione della legge per la Valtellina hanno smentito l'esistenza, a tutt'oggi, di qualsiasi termine per la presentazione di progetti per il finanziamento con i fondi della legge per la Valtellina;

la questione morale nelle pubbliche amministrazioni è ormai diventata problema ineludibile per l'intera comunità nazionale —;

se non intenda intervenire presso la giunta comunale di Como per far modificare la deliberazione in questione e per riportarla all'interno di quanto previsto dalla legge per la Valtellina;

se, in particolare, non intenda far presente al sindaco *pro tempore* di Como che i cosiddetti « interventi di manutenzione preventiva nel territorio montano », indicati al punto A) della deliberazione — che peraltro nulla hanno a che vedere con la manutenzione preventiva di un territorio montano —, nonché lo spostamento dell'impianto di depurazione, sono estranei a quanto previsto dalla legge per la Valtellina;

se, in caso di inserimento, da parte dell'autorità di bacino del Po, degli interventi contemplati dai punti B) e C) della

deliberazione in questione, nello stralcio dello schema previsionale e programmatico, di cui all'articolo 3 della legge per la Valtellina, non intenda, prima di dare l'approvazione di sua competenza, richiedere ulteriori approfondimenti per quanto riguarda:

1) l'impatto ambientale degli interventi previsti ai punti B) e C);

2) i criteri in base ai quali sono stati aggiornati i costi dei progetti B. 1. — da 13 miliardi e 695 milioni, a 20 miliardi — e B.2. — da 775 a 900 milioni;

3) la specificazione delle non meglio identificate opere di protezione di piazza Cavour dalle esondazioni lacuali;

se non intenda dare mandato all'Avvocatura dello Stato per la segnalazione alla procura della Repubblica di Como di eventuali ipotesi di reato ravvisabili nella stesura della deliberazione in questione.

(4-21815)

COLUMBU. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

tra il 28 e il 30 agosto 1990 si è compiuta ad opera di privati la completa distruzione con mezzi meccanici della necropoli-est (greco-sicula di VI-V secolo a.C.) della zona archeologica della Montagna di Ramacca (Catania). Essa fa seguito ad altri analoghi fatti riguardanti l'acropoli della medesima area ed altri siti archeologici della zona, abbandonati al più totale degrado ed alla violenza devastatrice di pochi « tombaroli » e « villettari », attratti, questi ultimi, dal notevole valore paesaggistico della zona, che trasforma rapidamente aree agricole in zone di edilizia « turistica » abusiva;

la zona della Montagna di Ramacca è stata oggetto, negli anni, di saggi e scavi regolari da parte della Soprintendenza archeologica di Catania, la quale,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1990

peraltro, ha inspiegabilmente trasferito i giovani assunti per il servizio di vigilanza;

l'amministrazione comunale di Ramacca risulta del tutto latitante e non si escludono interessi privati di pubblici amministratori nella medesima area, inte-

ressata da lottizzazioni abusive ed edificazioni selvagge —:

se il Ministro non ritenga necessario intervenire presso tutti gli enti di competenza onde evitare, per lo meno, ulteriori devastazioni al patrimonio storico e naturalistico della suddetta zona. (4-21816)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1990

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE

QUERCINI, NAPOLITANO, VIOLANTE, MACCIOTTA, PEDRAZZI CIPOLLA, TADDEI, MARRI e RUBBI ANTONIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che ieri a Gerusalemme forze armate israeliane, hanno compiuto un massacro di cittadini palestinesi —

quale valutazione esprime il Governo italiano sul gravissimo episodio;

quali iniziative intenda assumere verso lo Stato di Israele per indurlo al rispetto dei diritti umani;

quali passi intenda compiere, nella sua veste di Presidente di turno della CEE, verso gli altri paesi europei e in sede ONU affinché siano assunte le iniziative necessarie a garantire il rispetto delle risoluzioni ONU n. 242 e 334;

infine quali iniziative il Governo abbia assunto in ottemperanza ai voti recentemente espressi dal Parlamento per favorire l'organizzazione della Conferenza internazionale sul Medio oriente. (3-02635)

SCOTTI VINCENZO, SARTI, GITTI, AUGELLO, CARRUS, NENNA D'ANTONIO, BALESTRACCI, ZUECH, VITO, PISICCHIO, AZZOLINI, STEGAGNINI, AGRUSTI, CARELLI, CAFARELLI, FERRARI BRUNO, FIORI, FUMAGALLI CARULLI, SODDU e USELLINI. — *Al Governo.* — Per avere una adeguata e completa informazione sui gravi fatti svoltisi ieri a Gerusalemme;

per conoscerne la valutazione e le determinazioni che intende adottare in sintonia con i *partners* della CEE, nel contesto delle iniziative ancora recentemente prese in esame nel corso dei colloqui italo-francesi, in ordine alla eventuale convocazione di una Conferenza di pace per il Medio Oriente. (3-02636)

RUSSO FRANCO, CIMA, RONCHI, MATTIOLI, SCALIA, FILIPPINI, PROCCACCI, TAMINO, BASSI MONTANARI, ANDREIS, DONATI, SALVOLDI e CERUTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

lunedì 8 ottobre sulla spianata delle Moschee la polizia israeliana ha sparato contro cittadini palestinesi, uccidendone 23 e ferendone più di 300, di cui alcune decine in modo grave;

altri due cittadini palestinesi sono stati uccisi a Gaza, mentre erano in corso manifestazioni di protesta contro l'inaudito eccidio;

dal 9 dicembre 1987 è iniziata una nuova fase della lotta del popolo palestinese nota come battaglia delle pietre, contro cui Israele ha scatenato una brutale repressione che ha provocato centinaia di vittime, arresti indiscriminati, distruzione di interi villaggi per stroncare una lotta che coinvolge un popolo intero, a difesa della sua identità nazionale e per la costituzione di uno Stato palestinese —

se non ritengano di dover intervenire in tutte le sedi internazionali perché forze dell'ONU siano inviate nei territori occupati per fermare la repressione armata di Israele; perché il Consiglio di sicurezza si riunisca per esaminare e deliberare sulla tragica situazione dei territori occupati; perché la CEE invii una missione che esprima la condanna europea dell'eccidio e per sollecitare una conferenza di pace con la partecipazione dell'OLP; perché siano attuate tutte le risoluzioni dell'ONU relative al ritiro di Israele dai territori occupati così da rendere possibile la creazione di uno Stato palestinese, in un sistema di reciproche garanzie per la sicurezza dello Stato di Israele. (3-02637)

CAPANNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso che dinanzi alla efferata strage, perpetrata a Gerusalemme contro i palestinesi, che ha visto nella giornata di ieri

l'ennesimo atto di violenza e intolleranza nei confronti di quel popolo, l'Occidente è chiamato dai fatti a dimostrare fino a qual punto intende praticare la logica dei due pesi e delle due misure: sanzioni e preparativi di guerra contro l'Iraq e benevola comprensione per Israele relativa all'assoluto disinteresse a risolvere con atti concreti la situazione della Palestina —

se il Governo italiano intende intervenire chiedendo la convocazione urgente del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, e quindi dell'Assemblea Generale battendosi in quella sede per la indizione urgente della Conferenza internazionale di pace per il Medio-oriente;

se non ritenga che sia giunto il tempo che osservatori dell'ONU siano inviati nei territori occupati dai quali Israele deve ritirarsi;

se si intendano promuovere iniziative economiche e politiche con sanzioni quali l'*embargo* contro lo stato di Israele;

se l'Italia, in qualità di Presidente in questo semestre presso la Comunità europea, intenda promuovere nell'ambito degli stessi paesi aderenti atti concreti e decisivi nei confronti di Israele in quanto è ormai improcrastinabile intervenire per porre fine a queste morti che pesano sulla coscienza di quei popoli le cui diplomazie da troppo tempo sono elusive e collusive. (3-02638)

MASINA, BERTONE e BEEBE TARANTELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

1) quali prove di concreta solidarietà intendano dare al popolo palestinese, ancora una volta oggetto di sanguinose repressioni da parte del governo di Israele in continua, gravissima violazione della convenzione di Ginevra relativa alla protezione dei civili in tempo di guerra;

2) quali efficaci forme di pressione vogliano esercitare sul governo di Israele per impedire che si perpetui la violazione

di tante risoluzioni dell'ONU sullo *status* di una città cara ai fedeli di tre grandi religioni e il lento ma continuo genocidio palestinese;

3) se non ritengano di dovere far propria la richiesta di risoluzione di condanna di Israele presentata dai paesi non-allineati, richiamando, nel contempo, il governo di Washington all'opportunità di non esercitare contro di essa il diritto di veto che accentuerebbe nel mondo arabo la convinzione che le stesse nazioni pronte a difendere i diritti del popolo del Kuwait siano inerti o peggio nei confronti dei diritti di un altro popolo arabo, soltanto perché esso non possiede imponenti ricchezze minerarie. (3-02639)

BONIVER, INTINI, BUFFONI, CARDETTI e CERUTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — considerato che l'ultimo eccidio di civili palestinesi avvenuto a Gerusalemme ha suscitato sentimenti di condanna e di orrore da parte della comunità internazionale — cosa intende fare il Governo, anche nella sua veste di Presidente di turno della Comunità europea, per rilanciare ogni utile iniziativa al fine di giungere ad una soluzione equa e duratura della questione palestinese, accogliendo nel frattempo la giusta richiesta dei palestinesi residenti nei territori occupati da Israele tesa ad ottenere l'immediata protezione dei civili palestinesi, lì residenti, da parte dell'ONU. (3-02640)

ARNABOLDI, RUSSO SPENA e CIPRIANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

è di una eccezionale gravità il massacro consapevolmente operato dalle forze militari israeliane di fronte alla moschea di Al Aqsa a Gerusalemme in data 8 ottobre 1990;

una repressione di tale proporzioni perpetrata in un'area sacra a tre religioni

ed internazionalmente garantita non poteva che avvenire su indicazioni del governo israeliano;

nelle prime dichiarazioni rilasciate dopo la strage dal primo ministro israeliano Shamir viene ribadita l'esistenza di un piano di militarizzazione forzata di Gerusalemme;

vanno rilevate la mancata osservanza da parte del governo israeliano delle numerose risoluzioni delle Nazioni Unite che impongono il ritiro dai territori occupati nel 1967 e la sanguinosa repressione dell'insurrezione popolare palestinese accompagnata dalla massiccia e continua realizzazione di nuovi insediamenti coloniali;

vanno considerate le mozioni già approvate a larga maggioranza dal Parlamento italiano per il riconoscimento dell'OLP come unico e legittimo rappresentante del popolo palestinese e per il riconoscimento dello Stato di Palestina così come proclamato ad Algeri;

la strage di Al Aqsa a Gerusalemme appare obiettivamente inserirsi nel clima di guerra nell'area mediorientale e punta a sua volta a vanificare ogni sforzo per una soluzione pacifica dei conflitti nell'area ed a precipitare verso soluzioni belliche che comporterebbero, nelle intenzioni del governo israeliano, l'espulsione forzata dei palestinesi dalla loro terra -;

se il Governo italiano non intenda:

riconoscere immediatamente lo Stato di Palestina proclamato nel 1989 ad Algeri ed elevare a sua rappresentanza diplomatica lo *status* dell'attuale rappresentanza dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina in Italia;

adoperarsi in sede ONU e nell'ambito della Comunità europea - anche nella sua qualità di presidente *pro tempore* - non solo per la più dura condanna internazionale del governo israeliano, ma anche per l'invio urgente di un contingente delle Nazioni Unite a garanzia della vita e della sicurezza della popola-

zione palestinese e per l'adozione di sanzioni economiche a partire dal blocco dei rapporti commerciali e finanziari Italia-Israele e CEE-Israele;

richiamare per consultazioni l'ambasciatore italiano a Tel Aviv facendo contemporaneamente pervenire al governo israeliano una nota di dura protesta per la militarizzazione in atto di Gerusalemme e dei Luoghi Santi e per le continue violazioni della legalità internazionale e disporre la chiusura a tempo indeterminato del consolato italiano a Gerusalemme in segno di protesta per la ribadita pretesa annessionistica del governo israeliano. (3-02641)

BATTISTUZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

le notizie in possesso del Governo relative all'uccisione e al ferimento di numerosi palestinesi, nella città vecchia di Gerusalemme, da parte delle forze speciali e della polizia di Israele, avvenuti nella giornata di ieri;

le valutazioni del Governo circa gli avvenimenti stessi anche in relazione alla complessa e delicata situazione esistente nel Golfo Persico;

infine se il Governo non ritiene opportuno, qualora non lo avesse già fatto, prendere gli opportuni contatti con i governi degli altri paesi della Comunità europea per una eventuale presa di posizione concertata. (3-02642)

TESSARI, ANDREANI, MELLINI, NEGRI e BONINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere - premesso che:

quanto è accaduto a Gerusalemme non può lasciare indifferente la coscienza di quanti si battono perché vengano risolti all'insegna della pace e della tolleranza i conflitti oggi acutissimi nelle due aree mediorientali,

uno degli argomenti che ha mosso la comunità internazionale contro l'arroganza di Saddam Hussein è stata proprio la difesa del diritto internazionale e il rispetto delle vite minacciate dalla violenza,

non si deve restare indifferenti a quanto può minacciare il diritto all'esistenza del popolo di Israele, diritto che da millenni ha trovato solo ostacoli e violenze con una continuità che nessun popolo ha mai conosciuto nella storia —

quale ferma condanna di ciò che è avvenuto a Gerusalemme il Governo ha inteso adottare, condanna che deve tendere da un lato a difendere il diritto alla vita, alla sicurezza, ad avere una patria del popolo palestinese e dall'altro ad allontanare dal sospetto o dalla tentazione di scatenare un nuovo antisemitismo per la follia omicida di pochi criminali troppo a lungo tollerati o prezzolati dal governo israeliano. (3-02643)

PELLICANÒ. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere gli elementi in possesso del Governo italiano e la sua valutazione circa il sanguinoso intervento attuato a Gerusalemme, nel corso di una manifestazione, dalle forze di polizia israeliane, conclusosi con ventidue morti ed un centinaio di feriti. (3-02644)

d'AMATO LUIGI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se risponda a verità che l'Efim abbia sostenuto una spesa di circa 3.000.000.000 (tre miliardi) di lire per regali di vario genere e iniziative cosiddette « promozionali » in occasione delle feste di Natale dello scorso anno;

se risulti al Governo che tutte le spese prima citate siano state eseguite dalla società Efim-Servizi su incarico della presidenza o del consiglio di amministrazione dell'Efim;

in quale maniera l'onere complessivo sia stato iscritto al passivo — per

quale ammontare e in quale capitolo di spesa — del bilancio dell'Efim, le cui risultanze attive sono finora apparse assolutamente misteriose. (3-02645)

BATTAGLIA PIETRO e LOIERO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali ulteriori iniziative il Governo intende assumere di fronte all'impressionante dilagare della criminalità organizzata che colpisce giorno dopo giorno con particolare violenza alcune zone del Paese seminando morte, paura, angoscia e conseguente sfiducia nello Stato che pur sta svolgendo uno sforzo cospicuo e senza soste da qualche anno a questa parte.

La fredda e cinica esecuzione avvenuta ieri nel popoloso centro di Rende, di cui è stata vittima il costruttore Chiappetta, consigliere comunale democristiano, si aggiunge alla allucinante catena di morti ammazzati e di amministratori locali trucidati durante questo anno.

Al vice sindaco di Villa San Giovanni, professor Trecroci, al vice sindaco di Fiumara professor Crea, al consigliere comunale dello stesso centro Reitano, agli agguati perpetrati ai danni dell'assessore Fazzari di Locri e di altri amministratori di comuni ed enti si aggiunge questa, del consigliere Chiappetta che, come tutti gli altri caduti, godeva di grande stima e di larga considerazione da parte della comunità amministrata.

Per il Chiappetta si aggiunge che il gruppo della DC nel comune di Rende, al quale lo stesso apparteneva, è all'opposizione da diversi decenni, e difficile appare l'equazione usuale e superficiale che tante volte ha legato i delitti compiuti a presunte connessioni tra affari e politica.

Gli interroganti, allarmati, pongono all'attenzione del Governo la condizione di grande isolamento in cui operano gli amministratori delle zone ad alto rischio del Paese, condannati a fronteggiare da soli l'arrembante assalto delle cosche mafiose da una parte ed il clima di sospetto e di caccia alle streghe che interi settori dello

Stato, incapaci, per inefficienza di strutture, o carenze organizzative, tendono a scaricare sulla pubblica amministrazione particolarmente quella relativa ai comuni, alle USL o altri enti elettivi.

Gli interroganti sono convinti che l'impegno dello Stato e gli annunciati provvedimenti per fare fronte al gravissimo fenomeno hanno bisogno di essere supportati da una visione più globale e più complessiva della condizione meridio-

nale e da un vero salto di qualità delle forze dell'ordine sul versante della professionalità e della polizia giudiziaria.

Il problema del Sud ed in particolare della Calabria non può interessare solo il Ministro dell'interno ma deve diventare questione centrale dell'azione del Governo e del Parlamento per una vigorosa ripresa di una condizione di vivibilità, unica premessa per assicurare sviluppo umano, sociale ed economico. (3-02646)

* * *

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio e il Ministro del lavoro per sapere:

se risulti a verità la notizia anticipata dal *Giornale d'Italia* di lunedì 8 ottobre, secondo la quale il Governo avrebbe ritirato il disegno di legge sulla perequazione delle pensioni già presentato alla Camera;

quali siano i motivi dell'inattesa decisione, dal momento che il disegno di legge in questione era già in corso di stampa con il numero 5066;

se il Governo li ritenga compatibili con le sacrosante attese dei « pensionati d'annata » e coerente con la propria intenzione, ripetutamente dichiarata, di voler porre fine in tempi brevi — anche se il disegno di legge prevede, purtroppo, un arco temporale eccessivamente ampio — alla odiosa sperequazione che ormai si trascina da anni con effetti particolarmente perversi sul trattamento dei pensionati più anziani.
(2-01150) « d'Amato Luigi ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

si è in presenza del grave fenomeno per cui in questi anni aziende che rappresentano veri e propri lembi di Patria e tesori dell'intelligenza e del lavoro italiani passano sotto il controllo del capitale straniero;

è crescente ed allarmante l'intensità che il fenomeno sta assumendo nel settore strategico dell'alimentazione in quello delle assicurazioni ed ora anche in industrie di avanguardia nel settore delle telecomunicazioni e dei mezzi di trasporto;

la FIAT, mentre eccepi ragioni di interesse nazionale quando si trattò di farsi assegnare a condizioni assolutamente privilegiate l'Alfa Romeo, con la conseguenza di ottenere il monopolio nel settore della produzione italiana automobilistica, ha ora per bocca dell'amministratore delegato Cesare Romiti definito « di sapore un po' parrocchiale » le preoccupazioni di salvaguardia del lavoro italiano che nascono dall'alienazione al potente gruppo francese CGE della Telettra e della Ferroviaria Savigliano produttrice del « pendolino », oggi il più avanzato dei mezzi impiegati dalle nostre ferrovie;

la cessione della Telettra ai francesi, che priva il nostro Paese di un suo polo nazionale nel settore d'avanguardia delle telecomunicazioni, ove tutti i principali paesi della Comunità europea cercano di mantenere una loro forte presenza, è avvenuto nonostante che da parte dell'IRI sia stata rivolta alla FIAT una consistente offerta di acquisto per ben 2.500 miliardi;

la circostanza quindi dell'aver scartata una vantaggiosa alternativa nazionale aggrava ulteriormente gli aspetti di assoluta indifferenza agli interessi strategici dell'economia nazionale che caratterizzano il comportamento puramente speculativo della FIAT, la quale così si sbarazza di compiti manageriali per ricavare solo dall'estero dei dividendi sull'inventiva ed il lavoro italiani;

difficilmente operazioni del genere avrebbero potuto verificarsi in senso contrario, stante l'attiva vigilanza con cui il Governo francese sistematicamente impedisce che imprese di interesse strategico passino allo straniero —;

quali contromisure intenda attivare il Governo per impedire gravi lesioni dell'interesse economico nazionale da parte di gruppi che oltretutto si avvantaggiano sistematicamente di ingenti provvidenze e sovvenzioni pubbliche;

con quali iniziative il Governo intenda bilanciare le gravi dichiarazioni dell'amministratore della FIAT Romiti, il

quale, per coprire il carattere anti-italiano dell'operazione, ha cercato di attribuirle una connotazione anti-tedesca che, per l'importanza addirittura mondiale dei due gruppi che vi sono intervenuti, la FIAT e la CGE francese, è suscettibile di introdurre elementi di incomprensione e di diffidenza, quindi di inopportuna turbativa, nella Comunità europea proprio nel momento in cui la Germania ha raggiunto il sogno della sua riunificazione;

se non ritenga quindi opportuno che questi rapporti internazionali vengano più responsabilmente presentati a livello politico, almeno sotto un aspetto più positivo di collaborazione europea e non di programmatica ostilità verso un altro membro della Comunità europea.

(2-01151) « Servello, Rauti, Valensise, Mennitti, Parlato, Matteoli ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere quali siano gli orientamenti e gli indirizzi del Governo in ordine alla cessione della quota dell'ENIMONT al Gruppo Ferruzzi; sulla base degli accadimenti di questi ultimi giorni che hanno visto la rottura tra il detto Gruppo Ferruzzi e la Banca commerciale italiana che costituisce, secondo valutazioni di tecnici autorevoli dell'ambiente COMIT, la conseguenza di una scelta tecnica elementare in presenza di richieste di affidamenti cospicui per investimenti e non per operazioni commerciali, mentre sarebbe, secondo dichiarazioni del Presidente della Montedison una scelta inquinata da interferenze politiche per privilegiare l'ENI;

per conoscere, altresì, con quali iniziative si intenda proteggere il valore della quota ENIMONT nei cui confronti, da parte del candidato acquirente, è in corso una manovra spregiudicata che im-

pone ogni possibile trasparenza e tempestività di procedure.

(2-01152) « Valensise, Parlato, Mennitti, Rubinacci, Parigi, Berselli, Martinat, Lo Porto, Alpini ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

il Consiglio della provincia autonoma di Trento ha approvato in data 2 maggio 1990 la legge provinciale n. 13 recante « Interventi nel settore dell'emigrazione straniera extracomunitaria », anche in attuazione del disposto dell'articolo 2 comma 7 della legge 30 dicembre 1986, n. 943;

la citata legge provinciale (articolo 7) assume il concetto della « dimora » per la individuazione degli extracomunitari destinatari della normativa stessa —:

se non si sia rilevato che tale disposizione risulta in palese contrasto con quelle nazionali in materia che — con costanza — si riferiscono alla « residenza » di tali immigrati; infatti sia l'articolo 1 della legge 943/86 che dice « ... lavoratori extracomunitari legalmente residenti... », sia tutte le disposizioni legislative successivamente approvate dal Parlamento non si discostano dal concetto della « residenza »;

se non si ritenga, inoltre, di dover rilevare una contraddizione anche all'interno della stessa legge provinciale, in quanto consente — ex articolo 9 — la iscrizione di tali cittadini stranieri sia nelle liste di collocamento, sia al Servizio sanitario nazionale, cioè senza che per essi sia richiesta la residenza, quando gli stessi cittadini italiani possono ottenere l'iscrizione al Servizio sanitario esclusivamente nel comune di residenza e non possono, pertanto, usufruire di tale assistenza nel luogo dei propri affari: cioè il

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1990

domicilio; cosa che — al contrario — viene consentita dalla legge provinciale ai cittadini extracomunitari;

se non si debba ritenere viziata la legge provinciale che contraddice i principi della legge nazionale in materia, e se non sia opportuno intervenire per restituire la necessaria « sintonia » alle disposizioni locali, specie al fine di non creare

ulteriori problemi nell'applicazione di una legge che risulta così disomogenea territorialmente.

(2-01153) « Mitolo, Servello, Franchi, Pazzaglia, Tassi, Martinat, Massano, Parigi, Pellegatta, Staiti di Cuddia delle Chiuse, Tremaglia, Valensise ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1990

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma